## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Rac. Dramm 2530

SCANNER

# ARIANNA,
E
# TESEO
## DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Publico Teatro della Città di PISA nella Primavera dell' Anno 1736.

*Dedicato al Sublime distintissimo Merito*

*DI SUA ECCELLENZA*

IL SIG.

## D. GIUSEPPE CARILLO
## DE ALBORNOZ

DUCA DI MONTEMAR,

Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere dell' Insigne Ordine del Tosón d' Oro &c. Capitan Generale degl' Eserciti di S. M. Cat. &c.

IN PISA, Nella Stamp. di Gio: Dom. Carotti.
*Con Lic. de' Sup.*

Rar. Drama 2530

# ARIANNA
E
# TESEO
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Publ. Teatro di
di PISA nella Primavera.

Dedicato all' Sig. [illegible]

DI

[illegible]

D. GIUSEPPE CASTELLO

[illegible]



# ECCELLENZA.

NEl volersi rappresentare con questo Dramma sul publico Teatro le Magnanime Azioni di Teseo, venne subito richiamato il nostro rispettosissimo pensiero a farne la Dedicazione al valevole Patrocinio dell' Eccellenza Vostra, affinche fregiata quest' Opera d' un sì ragguardevole auspicio incontrar potesse l' aggradimento maggiore di chiunque gode, come noi, la bella sorte d' inchinare l' insigne Vostro Merito, pregiando in quello, ed egualmente ammirando fra gl' applausi del Mondo Cattolico l' invitto Valore, che rese il Nome dell' E. V. immortalmente Glorioso. All'autorevole Grandezza, ed Eccelsa Mente Vostra, solita volgersi tuttora ad oggetti di più vaste, e sublimi idee, non pareva forse dicevole questa picciola offerta di divertimento, che

*le facciamo; Senonche poi seppe il nostro genio lusingarsi, che almeno per qualche dilettevole riposo dalle più gravi occupazioni dell' alto Vostro General Comando d' Eserciti, con benigna rimostranza d' affabilissima compitezza, fosse l' E. V. per degnarsi d' accogliere, conforme riverentemente confidiamo, una cosa, la quale nelle festevoli acclamazioni alle gesta di quell' Inclito Campione d' Atene, servirà sennon altro per palesare il più segnalato Trionfo del Vostro generosissimo Cuore nel compartire anco a questa Città contante rare, ed obbliganti maniere continuati favori, per cui non potrà da esso pure andarne mai disgiunto il vivo desiderio dell' animo nostro di autenticare indelebilmente la distintissima stima, colla quale ci diamo l' avventurosa gloria d' essere*

*Dell' E. V.*

*Devotissimi, & Obbligatissimi Servitori*
*Gl' Impresarj dell' Opera.*



# ARGOMENTO.

L' Odio politico degli Atenieſi contro Minoſſe Rè di Creta fu la cagione, per cui fecero su le terre loro trucidare Androgeo ſuo Figlio, dopo che Archeo Principe di Tebe, e confederato di eſſi gli aveva fatta rapire una figlia appena nata, la quale però fù conſervata, e ſegretamente allevata, come ſua propria col nome d' Arianna. Moſſe perciò Minoſſe ad eſſi una ſanguinoſa guerra, nel corſo della quale, eſſendoſi unite all' armi Cretenſi, anche l' ire degli Dei, ſi trovavano nell' ultima deſolazione. Conſultatoſi l' Oracolo, riſpoſe, che ad ogni coſto ſi placaſſe Minoſſe, eſſendo queſto l'unico mezzo di veder terminate le miſerie d'Atene. Si ottenne finalmente dal Rè offeſo la pace, ma con patto, che allora, ed ogni ſette anni ſi mandaſſe in Creta un lagrimevol tributo di ſette Giovani Atenieſi, li quali erano deſtinati a ſervire ne' giuochi iſtituiti ad onore di Androgeo, dove quaſi tutti morivano, ed altrettante Donzelle, che ſi davano in preda al Minotauro, eſtraendoſi all' arrivo dell' infelice omaggio, e così ſucceſſivamente ogni anno, quella, che in tal guiſa morire dovea. Portava la fatal legge, che ciò doveſſe perpetuamente continuarſi, quando non foſſe comparſo qualche Campione, il quale per ſalvare eſſe vittime ſi eſponeſſe a ſuperar le forze del moſtro, ad uſcir dall' intricate vie del laberinto, ed a combattere con Tauride Uomo ferociſſimo, figlio di Vulcano, a condizione, che reſtando coſtui vinto, s'intendeſſe libera per ſempre da ſimile tributo la Città d' Atene, e ſi ricuperaſſero gli oſtaggi, che per la fedele oſſervanza di eſſo colà anticipatamente ſi mandavano.

no, Arrivato il tempo del terzo omaggio, andò Teſeo figlio d' Egeo a preſentarlo, ſpinto egualmente, e da una generoſa virtù, e da un' impaziente brama di rivedere Arianna, la quale allora appunto, creduta figlia d'Archeo, ſtava in oſtaggio preſſo di Minoſſe. Caduta la compaſſionevole eſtrazione ſopra Carilda teneramente amata da Piritoo, nominato nel Dramma Alceſte, grande amico di Teſeo, volle queſti ſalvarla con tutti li riſchi accennati; e con l' opportuno ajuto d' Arianna, venne a capo della ſua magnanima impreſa, ſerbando l' amata all' amico, conquiſtando la ſua adorata Arianna, e ponēdo glorioſamēte il fine alla calamità della Patria.

Come ciò accadeſſe, ſi vede nel corſo del preſente Drāma, il quale ſi fonda parte nella Storia di Teſeo ſcritta da Plutarco, Diodoro, ed altri, parte nelle Favole, che da Helanico, Filocoro, ed altri con Ovidio, furono alla Storia ingegnoſamente intrecciate, e parte finalmente nell' invenzione di quelle coſe, le quali per eſſere veriſimili poſſono lecitamente al vero accoppiarſi.

La ſcena ſi rappreſenta in Creta capitale di quel Regno.

Solite fraſi Poetiche ſono le Parole: Numi, Fato, Deità, ed altre ſimili, e non ſentimenti dell' Autore, che ſi proteſta vero Cattolico.

## LA MUSICA.

E' del Sig. Niccola Porpora di Napoli, Maeſtro di Cappella del Pio Conſervatorio degli Incurabili di Venezia.

Le arie dell' Opera lineate non ſi dicono, ma quelle che ſi trovano ſotto alle medeſime.

AT-



# ATTORI.

ARIANNA Figlia di Minoſſe, Amante di Teſeo, e creduta Figlia d' Archeo Principe di Tebe, mandata dagli Atenieſi in Oſtaggio a Minoſſe.
*La Sig. Caterina Fumagalli detta la Romanina.*

TESEO Figlio d' Egeo Rè di Atene, Amante di Arianna.
*Il Sig. Pietro Baratti Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Principe Ereditario di Modana.*

MINOSSE Rè di Creta.
*Il Sig. Criſtofano del Roſſo di Piſa.*

CARILDA una delle ſette nobili Donzelle mandate in Tributo a Creta, Amante non corriſpoſta di Teſeo.
*La Sig. Teresa Baratti.*

ALCESTE famoſo Amico di Teſeo, e Amante di Carilda.
*La Sig. Agata Elmi di Firenze.*

TAURIDE Figlio di Vulcano, e General dell' Armi di Creta.
*La Sig. Prudenza Sani di Firenze.*

## INTERMEZZI.

*La Sig. Anna Maria Faini di Firenze.*

*Il Sig. Pellegrino Gagliotti di Bologna.*

# Mutazioni di Scene.

## ATTO PRIMO.

Cortile con Trono Reale, e veduta di Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, Carilda con gli Ostaggi. Da un lato il Trono Reale, e dall' altro gran Lapide sopra una Colonna, ove sono scolpiti i patti del Tributo d' Atene.

Vestibolo avanti il Tempio di Giove.

## ATTO SECONDO.

Galleria con gabinetti,
Appartamento nobile.
Giardino con Atrio orrido, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.

## ATTO TERZO.

Atrio nobile.
Sotterranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minotauro.
Recinto orrido, che serve di Prigione.
Anfiteatro con Trono, e veduta di Civile.





# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con molte Navi in lontananza, a cui vengono ad approdarsi Navi, e Galere, dalle quali escono Teseo, e Carilda con gli Ostaggi. Da un lato Trono Reale, e dall' altro gran Lapide, ove sono scolpiti i patti del Tributo d' Atene.

*Minosse, Arianna, e Tauride con seguito de' Soldati, e Popoli Cretensi, poi Teseo co' sette Giovani Atenesi, e Carilda colle sette Donzelle.*

*(Coro de' Pop.)* POiche viene l' Omaggio d' Atene,
Oggi Creta più lieta sarà.

*Min.* Creta, Vassalli, Amici, il Mar tranquillo
Secondò l' ire nostre, e già d' Atene
Spinsero l' aure a queste spiaggie i legni.
Or ne scenda il tributo, e perche sia
Della vendetta mia più grande il fasto,
Di quel perfido Regno i tradimenti,
E del mio sangue il lutto a noi rammenti.

*Ar* Di un barbaro destino,
Che miseri ci vuol, godi, o Signore;
Ma pietà, se non duol, ti faccia almeno
La sventurata mia Patria infelice.

*Min.* Infelice? sembrar tal puote Atene
Alla prole d' Archeo, non a Minosse
Padre tradito, e offeso Rè. Una figlia

Dagli odj voſtri a queſto ſen rapita;
Nel punto, ch'ella nacque: un figlio adulto,
Dolce mio figlio! in ſul cammin di Tebe
Dall' empie inſidie voſtre a me ſvenato,
Son le colpe d' Atene. E queſta, queſta
Patria tu chiami, e Patria ſventurata?

*Ar.* Sempre degli innocenti
Fù ſciagura la pena.

*Tau.* Innocenza in Atene? Al moſtro, al moſtro
Quelle vittime, o Sire, e tu Arianna
D' una Patria crudel gli affetti oblìa.

*Scendono dalla Nave i ſette Atenieſi.*

*Tau.* Tauride ad Arianna?
Mal mi conoſci. Archeo, ch'è Prence in Tebe,
E regge il ſuo deſtin con quel d' Atene,
M' è genitor. Caduta in me la ſcelta,
Teſeo (ilbell' Idol mio) d' Egeo col cenno
Me qui ſcortò, perche compiendo i patti
Per il terzo tributo, appo di voi
Della publica fede oſtaggio io foſſi,
Non perche ingrata alla mia Patria io ſia.
Ecco giunto l' omaggio a' voſtri lidi,
Ed ecco impoſto il fine al dover mio.

*ſcende a terra Teſeo riconoſciuto da Arianna.*

*Tau.* (Beltà troppo ſuperba!)

*Ar.* (Ahi che vegg' io!)
Teſeo tra gl' infelici? *a Minoſſe*

*Min.* Teſeo, ma in libertà. Senza di lui
Il numero fatal tutto ſi compie,
Ne 'l cuopre infauſto ammanto.

*ſcen-*



*ſcendono le Donzelle con Carilda.*

*Ar.* (Alma reſpira.)

*Tau.* Or le Vergini illuſtri a te dovute
Scender vedrai.

*Ar.* [Cieli! Carilda? Oh Dei!]

*Min.* Venga il tributo, venga; Eterno ſia
D' una giuſta vendetta in Creta il vanto,
E ſi ſparga in Atene eterno il pianto.

*và a ſedere ſul Trono.*

*Coro.* [Giove, nò, de' noſtri voti
[ Il deſir non tradirà.
[ Ma de' cori a lui devoti
[ Le ſperanze aſcolterà. Giove &.

## SCENA II.

*Teſeo, Carilda, Giovani, e Donzelle Atenieſi, e detti.*

*Teſ.* EGeo mio Genitore, e Re in Atene
A te, Signor, ſalute. Ei quella fede,
A cui con l' armi voſtre un dì l' aſtrinſe
Lo ſdegno degli Dei, pronto ti ſerba.
Quì il noſtro omaggio accogli, ed Arianna,
Che fù di lui teco ſin ora un pegno,
Con fedele vicenda,
Alla ſua libertade, e a noi ſi renda.

*Min.* Teſeo, alla fe d' Egeo la mia pur anche
Riſponderà.

*Teſ.* Tu verrai meco, ò bella. *ad Arianna.*

*Ar.* (Sorte per me beata!)

*Car.* [Ah foſs' io quella!]

*Min.*

*Min.* Ma pria Tauride leggi
In quel marmo ſcolpiti i noſtri patti.
*Taur. legge. Pace ſia con Atene; allor che tutta*
*La ſettima carriera adempia il Sole,*
*Perche vittime ſien d' Androgeo all' ombra,*
*Sette de' figli ſuoi mandi quel Regno.*
*Teſ.* Queſti i miſeri ſono. *accenna gli Atenieſi*
*Taur. legge. Mandi con lor ſette Donzelle, e queſte*
*Sian del Moſtro feroce, e cibo, e preda.*
*Teſ.* Ecco le ſventurate, e fra di loro
Carilda d' Euriſteo.
*Tau.* [ Bella è coſtei. ]
*Ar.* (Mi ſcoppia il cor per la pietà.)
*Teſ.* Carilda,
Che fà col nome a noi più grave il duolo.
*Car.* [ Me felice anche in morte,
Se foſſe amor queſta pietà. ] Minoſſe
Della ſciagura mia
Non gir faſtoſo, nò. Su le pupille
Di queſte, che compagne ebbi dal Fato,
Qualche inſegna di duol ſcorger potrai;
Non già ſu gl' occhi miei.
*Tau.* [ Il ſu' ardir m' innamora. ]
*Ar.* Minoſſe udiſti? Anche di morte in faccia
Parlan così le Vergini d' Atene.
*Min.* Parlan così, ma diſperate. Accetto
*Minoſſe ſcende dal Trono.*
Il tributo per mio. Se quì d' intorno
Forſe errando s' aggira
Del caro Androgeo mio l' ombra diletta,
Ve-



Veda unita alla mia la ſua vendetta.
Ritorni poi contenta
Di Lete sù la ſponda
Quell' onda a valicar.
E s' altro non poſs' io,
Il duol, che mi tormenta,
Penſando al figlio mio,
Col ſangue vuò placar. Ritorni &c.

## SCENA III.

*Teſeo, Arianna, Carilda, Tauride, e loro ſeguito.*

*Taur.* REi del voſtro deſtino, a me ſoggetti
Tutti quanti voi ſiete.
*Ar.* Abbia Minoſſe
Piacer de' noſtri mali. Utile, e gloria,
Tauride altero indi ſperar non oſi.
*Teſ.* [ Tal ſi confonda. ]
*Taur.* Aſcolta.....
*Ar.* Aſſai riſpoſi.
*Taur.* A Tauride, cui ligio è il ſuol di Lenno.
Che Vulcano ha per Padre,
E che è voſtro ſpavento, il tutto lice.
*Teſ.* [ Tacer non sò. ]
*Car.* Tu mio ſpavento? Ho un' alma,
Che d' ogni riſchio a fronte
Vantar ſaprà la ſua natia coſtanza.
*Taur.* Dimmi: Che ſarà poi?
*Car.* Diſſi abbaſtanza.
*Taur.* Penſa, penſa, o Carilda,
Quanto il mio cor giovar ti poſſa; e penſi
Là faſtoſa Arianna..... *Teſ.*

*Tes.* Per esse io ti rispondo.
Se non osservi ciò, che al loro sesso,
E al grado lor tu dei, me qui rispetta.
*Taur.* Piacemi questo ardir. Soldati, a voi
Carilda affido, e i suoi.
Principe, in Creta, a cui rivolgo i passi,
La tua virtude, e il tuo valor vedrassi.
Là v' aspetto; e scorger voglio
Di quell' alma, e di quel core
Il valore, e la costanza.
Ma saprò dal duol, dal pianto,
Che il tuo vanto è cieco orgoglio,
Che il tuo fasto è rea baldanza. Là &c.

## SCENA IV.

*Arianna, Carilda, Teseo con seguito.*

*Ar.* CArilda mia, potea pur l' empia sorte
Risparmiare il tuo nome.
*Car.* Non potea
Sceglier, chi più di me fosse infelice.
[ Ah Teseo m' intendesse! ]
*Tes.* Non si disperi. Forse
Giorni più lieti a te riserba il Fato.
*Ar.* Fà cor (nel dirlo, ahime! mi manca il mio)
*Car.* ( Stelle! Perche il mio mal dir non pos' io? )
*Tes.* Tutto giova sperar, finche si vive.
*Car.* Chi vive senza speme
Di quel ben, per cui solo ha spirto in seno,
Viver dirassi? ( Ah! m' intendesse almeno. )
*Ar.* Chi ti tragge a voler, che disperato
sia il tuo soccorso? Dillo. *Car.*



*Car.* Un' ingrato. ( Ahi che dissi? ) un astro in-
*Ar.* Forse così vicino ( grato.
Il tuo rischio non è. Di che ti lagni?
*Car.* Del mio crudel.... del mio crudel destino.
Ma sia il destin crudele, ingrati gli astri,
Chino la fronte al gran Decreto. E quando
Tu ritorni in Atene, se mai fia,
Che si dimandi a te, qual mi lasciasti,
Dj: che intrepida, e forte
Per finir di morir corsi alla morte.
[ Sventurata, si, ma forte
[ La spietata ingrata sorte,
[ Crudo Ciel, saprò incontrar.
[ Se ho una Stella sì funesta,
[ Non mi resta, che il morire
[ Per finire il mio penar. Sventurata &c.

Cadrò, ma qual si mira
Dell' Aquilone all' ira
Svelto l' Abete, e l' Orno,
Ch' ove il gran tronco inclina
Seco ogni pianta intorno
Nella fatal ruina
Precipitar ei fà.
Languido questo Cuore
Di morte fra l' orrore
Cader giammai potrà. Cadrò &c.

*Partono con Carilda le Donzelle, e i Giovani Atenies fra li Soldati di Taurid*

SCE-

## SCENA V.

*Arianna, e Teseo.*

*Tes.* Pur siam soli, idol mio, ed ecco al fine
Il mio spirto in quest' occhi, ove fe-
L'aspettato piacer di rivederti. (steggia
*Ar.* S'io ne goda, ah! tel dica il duol sofferto,
Quando al primo mio sguardo io ti credei,
Scorta non già, ma dell'Omaggio a parte:
*Tes.* Lode agli Dei serbommi illeso il Fato
Ma dì: Qual ti riveggio
Vita del viver mio? Sei ancor quella,
Ch'ardea per me d'amor sì fido? Quella
Sperar ti voglio. Ma dal tuo bel labbro
Chiedo questo conforto ai voti miei.
Dimmi: sei ancor quella?
Felice me se quella ancor tu sei.
*Ar.* Se quella tu mi brami, io quella sono.
Ma tu qual riedi a me? Dillo; e per dirmi
Ciò, che potrà bear tutti i miei giorni,
Dimmi, che mio partisti, e mio ritorni.
*Tes.* Tuo partii, tuo ritorno. Amor mi trasse
Di nuovo in Creta, e con amor la gloria.
*Ar.* Ma qual?
*Tes.* Quella di farmi
Di te più degno.
*Ar.* E come?
*Tes.* Il giogo infame
Scuota per me la sventurata Atene.
*Ar.* Ah! Teseo, che dirai? Sai pur qual rischio
Costi l'ardita idea. Con tal pensiero





Puoi vantar d'esser mio? Nò; Se tu m'ami,
Lascia sì vano ardir. La Grecia tutta
Non vale un tuo periglio; E se tu sei
La mia vita, il mio ben, deh pensa, o caro,
Che viver senza te io non potrei.
( Deh m'ascolta, o bel sembiante,
( Non ti fare ardito amante,
( Salva te fedele amico.
( Se l'affanno del mio amore
( Tu vedessi nel mio core,
( Lo diresti a te costante,
( Lo diresti a me nemico. Deh &c.
Sul mio cuor so ben qual sia
Il poter de sguardi tuoi
Basta un solo all'alma mia
La Costanza a indebolir.
Se tu cadi al gran periglio
Idol mio è che gran pena
Vengo anch'io su quell'arena
E con te voglio morir. Sul mio &c.

## SCENA VI.

*Teseo, poi Alceste, che scende da uno schifo.*

*Tes.* Bella, che poi dirai, quando tu sappia,
Che di Minosse, e non di Archeo sei [figlia!
Perdona, s'io t'ascondo
Per servire al mio amore,
Per giovare alla Patria il grande arcano,
Ma, questi non è Alceste?
*Alc.* E qual fortuna

Fà incontrarmi in Teſeo? dinmmi, o Signore,
E' ver, ciò che la fama
Per tutti della Grecia ha ſparſo i lidi?
Dov' è la mia Carilda?

*Tel.* Ahi che mi chiedi?

*Alc.* Conferma il tuo ſilenzio i miei ſpaventi.
Dunque tra l' altre vittime infelici
Deſtinate a ſaziar le ingorde brame,
Carilda ſarà pur del Moſtro infame?

*Tel.* Forſe non lo ſarà. Teſeo non venne
Semplice ſpettator di tal ſciagura.

*Alc.* Ma tu eſporti non dei: della mia bella
La ſalvezza tentar ſolo degg' io.
Ho ſeguaci con me, con me il mio core;
E ſe tutto mancaſſe ho meco amore.

*Tel.* In Creta or verrai meco.
Ivi il zel della Patria ambo ne guidi;
Cuidi te ancora Amor, ma non ſia cieco.
[ Nel pugnar col moſtro infido
[ La pietà del Patrio Lido
[ Forza accreſce al mio valor:
[ Dura è l'opra, e il gran periglio
[ Arte chiede, e vuol conſiglio,
[ Non per guida un cieco amor. Nel &c.

Contro quel moſtro infido
Vado ſicuro, e franco;
Colla virtù mi guido;
Colla ragione al fianco
Colla mia gloria in ſen.





Virtù fedel mi rende
Ragion mi fa più forte
La gloria mi difende,
Sprezzo perigli, e morte,
L'ardir non verrà men.

*Alc.* Speriam; ma non ſi attenda,
Che un generoſo amico
Prevenga il mio dover. Salvar Carilda
A me ſolo convien. Queſto è il bel prezzo
Onde alle mie ſperanze, e al deſir mio,
Dopo sì lunga tema,
Forſe l'amor di lei comprar poſs' io.

( Così tuona all' aere cieco,
( Dove preſſo al caro armento
( Nell' uſato ombroſo ſpeco
( Giace timido il paſtor.
( Poi quel turbine vien meno,
( Riede l'alba, e 'l Ciel fa bello;
( Sorge allora il paſtorello,
( E mirando il dì ſereno
( Raſsicura il ſuo timor. Così &c.

Tuona ſpeſſo in lontananza
Nembo fiero all' ombra in ſeno
E al Paſtor ſpavento dà.
Ma poi fuori di ſperanza
Dolce bagna il bel terreno
E il ſeren tornarne fà. Tuona &c.

## SCENA VII.

Vestibolo avanti il Tempio di Giove.

*Tauride, Carilda con le Donzelle, e i Giovani Ateniesi, e Guardie, poi Alceste.*

*Tau.* QUì la vittima prima infra di voi
Sceglier, Carilda, or or dovra il destino.

*Car.* Scelgasi pur. Non vedo in quelle fronti
Debil pallor, nè in me vil tema io sento.

*Alc.* [Carilda quì?]

*Tau.* Tanto coraggio?

*Car.* In petto
Non han men di virtù l'alme de' Greci.
Ma.... che vedo? Quì Alceste!

*Tau.* E fii più saggia. In mezzo a mali tuoi
Io ne porto lo scampo.

*Car.* E quale?

*Tau.* Io t'amo.

*Car.* Non più, non più. Mia offesa è questo amore,
E sarebbe onta mia s'io ne godessi. (more,

*Tau.* Ti offende, chi ti salva?

*Alc.* Sì l'offende, e me oltraggia.

*Tau.* Chi è costui? *a Carilda* Dj: chi sei?

*Alc.* Alceste io son. Ti dissi il nome, e basti.
Di viltà non si tenta
Il bel cor di Carilda, e men si tenta
Dove si trova Alceste.

*Tau.* Questo è un valor a quel di Teseo uguale.
*a Caril.* (nora.

*Alc.* Taccia lo scherno, e quel gran nome o-





*Tau.* Per Teseo ancor me tu minacci? Atene
Vanta ben grandi Eroi.

*Alc.* Dolce Carilda! *Tau.* Ascolta.

*Car.* Parla, se dir mi vuoi, che in braccio a morte
Tutte cadremo, ed io forse la prima;
Parla, t'ascolterò. Ma se vuoi dirmi
L'idee superbe, e le speranze audaci
Del tuo barbaro amor, Tauride taci.

*Alc.* Degna risposta a' temerarj affetti *a Tau.*
Bella non paventar. Quì venni a volo
Pronto a tentar la tua salvezza, e pronto
Anche a morir per te, dove sia d'uopo.

*Car.* Alceste, nò. Dal braccio tuo non voglio,
Nè dal tuo cor la troppo incerta aita.
Se mi salvi, mercede aver non puoi.
Se ti perdi, il tuo mal fia mio rimorso.
O mi costi il dolor di tua caduta,
O mi costi il rossor d'esserti ingrata,
Il tuo nobil favor troppo mi costa.

*Tau.* D'un inutile ardir degna risposta. *ad Alc.*

## SCENA VIII.

*Minosse, Arianna, Teseo, Guardie, Soldati, e detti.*

*Vien portata l'Urna, ed è posta vicino a Minosse.*

*Min.* SOn le Vittime pronte?

*Taur.* Eccole, o Sire.

*Ar.* (Cenno crudel!)

*Tes.* (Voi m'assistete, o Numi.)

*Min.* Chi è quell'ignoto? Stranier dinne chi sei?

*Alc.* In Grecia nacqui, e me quì traſſe il caſo.
*Min.* Se il caſo qnì ti guida,
L'arbitrio anche del caſo a te ſi dia.
Tu dall'Urna eſtrarrai, chi delle ſette
Eſpoſta al Moſtro oggi la prima ſia.
*Alc.* (A quale ufizio mi deſtini, o Cielo!)

*S'accoſta Alceſte all'Urna. cava un nome, e lo dà a Minoſſe.*

*Ar.* (M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo)
*Alc.* Ecco l'eſtratto nome.
*Min.* Teſeo lo legga. *dà il nome a Teſeo*
*Teſ.* Oh Dei!
*Ar.* Che fia?
*Teſ.* Miſero Alceſte!
Infelice Carilda!
*Car.* Ahi! Quel tuo ſguardo
Diſſe quel, che mi taci. Io quella ſono.
*Rende il nome a Minoſſe, che lo legge.*
*Teſ.* Pur troppo è ver.
*Min.* Carilda.
*Car.* Ecco Carilda.
*Min.* Sotto l'ara di Giove
Il ſuo nome s'appenda, e ſe in brev'ora
Non v'è chi alla due pugne
Si cimenti per lei, Carilda mora.

Son crudel con te, con voi,
Perche ogn'or dentro al mio core
Piange il Padre, e freme il Rè.





Il goder de'caſi tuoi
E' giuſtizia, e non rigore,
E' ragion, furor non è Son &c.

*Parte ſeguitato da alcune Guardie, e va nel Tempio.*

## SCENA IX.

*Teſeo, Arianna, Carilda, Alceſte, e Tauride.*

*Car.* COmpagne, addio. Vi ſia men crudo (il Cielo.
Arianna....
*Ar.* Carilda.... in queſto ampleſſo
Forſe ultimo per noi, l'affanno tuio
Dirti non sò. Povera Amica, addio.
*Entra ancor eſſa nel Tempio ſeguita poi da Teſeo.*
*Car.* Teſeo, ch'io ſperi?
*Teſ.* Sì. Tutte non ſai
Le tue vicende ancor. Spera, vivrai. *Parte.*
*Car.* M'abbandona, e vivrò? Quì, dove io perdo
Di vederlo mai più tutta la ſpeme,
Quì incomincio a morire.
*Alc.* Carilda non temer; Se il tuo bel nome
Dall'Urna io traſſi, la tua vita ancora
Dal periglio trarrò. (mora.
*Car.* Deh non t'eſporre, Oh Dio! laſcia ch'io
*parte con ſeguito delle Donzelle, e Giovani Ateniesi, e Guardie.*
*Tau.* Temerario ſtraniero,
Sai tu dell'ardua impreſa i riſchi tutti?
Cimentarti col moſtro, uſcire illeſo
Tu dei dal Laberinto,
E pugnare in duello

Con tal Eroe, che già ti miro estinto. *parte.*

*Alc.* Nò cuor mio non morrai; tutto il periglio
M' è noto, e nol pavento. In questo petto
Ha per te forza uguale
La costanza, e l' affetto.
Se non cangia il Destin la fiera sorte.
Saprò per tua salvezza incontrar morte.
[ Al seren del vostro sguardo
[ Non pavento, o luci belle,
[ Che del Fato alle procelle,
[ Voi per Astri accende Amor.
[ Nell' orror della tempesta
[ Ride a voi placida calma,
[ E già parmi, che la palma
[ Si prepari al mio valor. Al seren &c.

## SCENA X.

*Minosse, Arianna, e Teseo uscendo dal Tempio.*

*Min.* A Carilda toccò l' infausta sorte,
Ritrattarla non lice.

*Tes.* Dunque non lice al forte,
Ov' ei possa, il mostrar la sua virtude?

*Min.* Sì, Prence, e lice, e giova.

*Tes.* Della Patria, e de' miseri il soccorso
Non è sempre un dover?

*Min.* Sempre.

*Ar.* Che fia?

*Tes.* Se ciò è ver, per Carilda.....

*Ar.* Oh Ciel! Che fai!

*Tes.* Per Atene mi espongo. A tutti aperta

Da



Da te fù questa strada. Io quì la tento.

*Min.* E' ver si decretò, ch' ove s' esponga
Per le Vittime un forte al gran cimento.
Si accetti; e quando ei vincitor rimanga,
Sien queste in libertà, nè più si astringa
A nuovi Ostaggi, e al suo tributo Atene.

*Ar.* Signore, al gran periglio
Si esponga alma volgar, non Regio figlio

*Min.* Ma s' io lo niego, si dirà, ch' io chiusi
Al suo valor con arte ingiusta il varco.
Nò. Si accetti. S' ei vince avrà più fregio
La vostra libertà da Regia destra.
Se poi ch' egli soccomba il Ciel permette,
Più fastose n' andran le mie vendette. *parte.*

## SCENA XI.

*Arianna, e Teseo.*

*Ar.* VOlesti, alfin, volesti (mio?
Nel tuo rischio i miei mali, e tu sei
Nò, nò, se core avesti
Di chieder, e voler su gli occhi miei,
E in onta del mio cuor ciò, che impetrasti,
Teseo, mio non tornasti, e mio non sei.

*Tes.* Alla gloria l' amore in me non cede.
Cercai per essa il Campo, ed egualmente,
Per poter farti mia, cara, il cercai.

*Ar.* Per farmi tua? Tua già non sono? Tua
Dal Genitor Archeo non puoi sperarmi?

*Tes.* (Tacer convien.) Non basta a farci lieti,
Nè quel d' Archeo, nè del tuo core il voto.

*Ar.*

*Ar.* Manca quello d' Egeo. S' ei vi consente,
Che dir potrai?
*Tes.* Lascia; che intanto serbi
Un arcano, che puote
Far misero il mio amor, ov' ei si scuopra.
*Ar.* Arcani ad Arianna? Ah! chi ben ama
Non vanta arcani. Dj, che ti confondi,
Che risponder non sai. Dj, che perdesti
Le belle idee de' nostri affetti in questo
Di gloria pensier vano.
Dj, che non m' ami più; questo è l' arcano.
*Tes.* Oh Dio! perir così dovrà Carilda.
*Ar.* Vidi, vidi il tuo volto
Impallidir sù la sua sorte, e vidi
Forse anche un troppo affanno,
Che a te vietò poter legger quel nome,
Pietà mi parve. Or se per lei crudele
Meco ti fai, dirò .... dir nol vorrei,
Dirò, che tu mi sei forse infedele.
*Tes.* Nò, non lo dir. Quanto la Patria io t' amo.
*Ar.* M' ami, e a perder ti vai?
*Tes.* Non è certo il morir.
*Ar.* Certo è il periglio.
*Tes.* Vincerà il mio valor.
*Ar.* Feroce è il mostro.
*Tes.* Dal carcere uscirò.
*Ar.* Ma con qual guida?
*Tes.* Tauride può cader.
*Ar.* Ma tu cadrai.
*Tes.* Così vuol l' amor mio.

*Ar.*



*Ar.* Più amor non hai.
Ma se ancor m' ami, se fedel mi sei,
Se la Patria ti è cara,
Se il Genitor ti muove,
Vanne rinunzia al campo. Oh Dio! tu taci?
„ Tutti traditi siamo; e tu ostinato
„ Sei nemico d' Atene.
„ Crudele al Padre, e ad Arianna ingrato.
[ Bell' idolo amato,
[ Un cor, che ti adora,
[ Co i mesti sospiri
[ Te chiede, che resti,
[ Le brama da te.
„ Ma questo è l' amore,
„ Ma questa è la fede,
„ Non m' odi spietato,
„ Non parli, perche? Bell' &c.
Sento che l' anima
In sen mi palpita
Qual fronda tremola
Che al vento scuotasi
Che secca, ed arida
Sta per cader.
E se non scioglies
Suo laccio debile,
E' perche arrestala
Nel proprio Carcere
La doppia Imagine,
Che ha nel pensier.
Sento &c.

*Tes.*

*Tes.* Oh Patria ! Oh Cittadini !
Oh Arianna mio bene !
Oh amor, che mi combatti !
Oh gloria, oh fede ! E che seguir conviene ?
Se t' ascolto Arianna
La Patria offendo, l' onor mio calpesto ;
S' armo ardito la mano
Contro il Mostro, e l' uccido, è tuo Germano.
Dunque .... nò, ceda amore
Alla Patria, all' onore.
( Taci in sen, che non ti sento
( Voce vil d' imbelle amante,
( Generoso,
( Poi costante, ed amoroso
( Mi vedrà l' idolo mio.
( M' odierà l' amato bene ;
( Ma saria maggior tormento,
( Se dicesse, e Tebe, e Atene,
( Che infedel, che vil son' io. Taci &c.
Passeggier, che sulla sponda
Sta del naufrago naviglio
Ora al legno, ed ora all' onda
Fissa il guardo, e gira il Ciglio.
Teme il mar, teme l' arene
Vuol gittarsi, e si trattiene
E risolversi non sà.
Pur la vita, e lo spavento
Perde al fin del mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà.

*Fine dell' Atto Primo.* ATTO



# ATTO II.

## SCENA I.

Galleria con Gabinetti :
*Teseo, e Alceste.*

*Alc.* PEr Carilda, e per me dunque in periglio
Sarà Teseo ?
*Tes.* Sì, amico. A lei lo deggio,
E più a me stesso.
*Alc.* Deh non far mia colpa
Un' amistà, che fù sin or mio vanto,
In te non è che gloria,
In me è legge, e dover l' audace impresa.
*Tes.* Te muove amor, me pure all'armi ei chiama.
*Alc.* Ami forse Carilda ?
*Tes.* Nò, mio fido ;
Arianna è il mio foco.
*Alc.* Perche dunque tè esponi ?
*Tes.* Odi : Sai, che Minosse appena uscita
Alla luce del dì perdè una figlia,
*Alc.* Rapita a lui da Atene,
*Tes.* Anzi da Archeo,
Archeo, che a noi congiunto
D' afferti, e d' armi era nemico a Creta.
*Alc.* Ed ei l' uccise ?
*Tes.* Nò: qual sua nodrilla.
Tal sempre fù creduta, e tal si crede
Mal nota anche a se stessa. Il gran segreto
Svelò ad Egeo. A me fidollo il Padre,

Per-

Perch' io lo ſcuopra, ove placar ſi poſſa
La legge del tributo a noi tiranna
*Alc.* E dov' è queſta figlia?
*Teſ.* In Arianna.
Bramo di farla mia, ma pure io bramo
La libertà d' Atene. Una vittoria
Può la Patria ſalvar, darmi chi amo.
*Alc.* Ma ſe l' avverſo Cielo.....
*Teſ.* Voleſse il mio cader? Tu, amico, allora
Carilda all' amor tuo ſalvar potrai
Col prezzo d' Arianna. Io ſol ti chiedo,
Che tu dica al mio ben, Quanto l' amai.
*Alc.* ..h ſe tu m' ami, a me laſcia il cimento.
*Teſ.* Caro non poſſo. Il Campo è mio. Se il riſchio
A vincer il mio cor foſſe baſtante,
Non ſaria cuor d' Eroe, ne cuor d' amante.
*parte.*

## SCENA II.

*Alceſte, e Arianna.*

*Alc.* PEr Carilda ſi ſperi. Dell' amico
Mi ſpaventa il valor, quanto m' affida.
*Ar.* ( Alceſte è quì; ſi tenti ) il ſuo campione
Carilda avrà. Tu 'l ſai?
*Alc.* Sì, o bella, e fia Teſeo.
*Ar.* Lo difendano i Dei. Ma quanto duolo
Ad Egeo coſterà del figlio il zelo!
*Alc.* Non è ſempre al valor nemico il Cielo.
*Ar.* Sempre loda gli audaci,
Chi ſtà fuor di periglio.
Se foſse in me ſeſſo più forte, al Regno





Serbar vorrei tal Prence, al Padre il figlio.
*Alc.* Così Teſeo, così vuol la ſua gloria.
*Ar.* Ma non quella d' Alceſte.
Solo Teſeo s' eſpone,
Nè Alceſte per lui s' offre.
In te, ſe ciò permetti io dir lo deggio,
Gloria non trovo, ed amiſtà non veggio.
*Alc.* Teſeo per me riſponda. Ah che non diſſi
Per far, che a me cedeſſe
Il campo? Ma coſtante, e riſoluto
Negommi il dono, e proteſtò, che l' opra,
D' amor quanto di zelo era un impegno.
*Ar.* D' amor? [ Perduta io ſono. ]
*Alc.* Sì, d' amore, o Arianna. Allora io tacqui;
Perche sò, che in un core
Vince ogni altro poter quello d' amore.
„ [ Mira in Cielo; A Giove impera;
„ [ Vedi in Mar comanda all' onde;
„ [ Turba il Cielo, il Mar confonde.
„ [ Pluto cede, e Stige nera
„ ( Pur paventa il ſuo poter.
„ ( E' fanciullo, e tutto aſſale,
„ Cieco impiaga, e tutti atterra;
( „ Scherza, alletta, e poi fa guerra
( „ Con la face, con lo ſtrale.
( „ Ed è legge il ſuo voler. [ „ Mira &c.
Se rende il fato
D' ira, e di ſdegno
Quel core armato
Il fato incolpa del ſuo rigore,

Ma di quel Core
Non ti lagnar.
Ei per te nudre
Fede, e rispetto
Sempre più stabile
Nel primo affetto,
E' troppo amabile
Non l'irritar. Se &c.

SCENA III.

*Arianna, poi Minosse con Tauride, e Guardie.*

*Ar.* IL soccorrer Carilda,
E' un impegno d'amor? perche? .....
Ma viene
Tauride qui col Rè. Là ritirianci,

*Si ritira non veduta da loro in uno de' Gabinetti.*

*Min.* Dov'è Carilda?
*Tau.* Or che già cade il Sole,
Quì custodita or or verrà.
*Min.* Si tragga
Con il solito rito all'ombra infausta
Di que' Cipressi; e là qual rea, s'asperga
Con quella, che l'aspetta, onda funesta.
*Tau.* Ubbidirò. Poi nella densa notte
Io stesso la trarrò d'Androgeo all'Ara
Vittima, e voto, onde a morir poi vada.
*Ar.* [ Barbari cenni! ]
*Min.* E speri poi il trionfo?
*Tau.* Di Tauride si teme?
*Min.* Valoroso è il campion.
*Tau.* Non qual io sono.
*Min.* Con più forti ei pugnò. *Tau.*



*Tau.* Meco non mai.
*Min.* Per Tauride egli ha core.
*Tau.* Ed io per mille.
*Ar.* (Vanti superbi!)
*Tau.* E poi temer ch'ei vinca?
Come saprà, che non s'abbatte il mostro,
Se le fauci di lui non passa il brando?
Senza un filo, che 'l guidi
Dal varco al centro, e poi dal centro al varco,
Quale, e come uscirà dal Laberinto?
Ma vinca il mostro, e n'esca. A me poi venga,
Non sà, che oltre il vigor d'un cuore invitto,
In questo, che mi cinge
Del Genitor Vulcan dono, e lavoro,
Contro l'armi più forti ho la difesa.
*Ar.* (Quanto vi deggio, o Numi!
*Min.* Mi affidi. Vinci. Abbian da te riposo
L'ombre de' figli, e pace abbia il cuor mio!
*Tau.* Venga l'Eroe. Cadrà. Sò qual son'io.

*Min.* [ D'aura di speranza
[ Allo spirar soave,
[ Dal lido la mia Nave
[ All'onde si darà:
[ La speme di vendetta
[ E' l'aura, e il core, è quella
[ Libera navicella,
[ Che l'onde, sol gioconde,
[ Torbide non avrà. D'un &c.

SCENA IV.

*Tauride con Soldati, Carilda, e Arianna in dispar.*

*Tau.* TRaggasi al Fonte si, ma non all' ara,
Non al mostro Carilda. Io vo salvarla
Ad onta delle stelle,
S' ella ascolta il mio amor. Ma già quì viene.
Vieni Carilda. Voi là mi attendete,
*a' Soldati, che poi si ritirano in disparte.*
Vieni Carilda. Oh qual dolor mi fai!
*Car.* Ristoro a' mali miei
Fora ogn' altro timor, ma non il tuo,
Che onta mi reca, e sdegno.
*Ar.* [ Ben risponde. ]
*Tau.* Si ardita
Ti rende il tuo Campione?
*Ar.* [ Ah Teseo ingrato! ]
*Car.* La mia sola virtude,
Non già l' altrui valor, fa il mio ardimento.
*Tau.* Sai ben, dove or tu vada?
*Car.* So, che a morir mi tragge ogni mio passo )
Ma sò, che quì peggio, che morte io vedo.
*Taur.* Già sai, che t' amo; Amami, o bella, e vivi.
*Car.* Se l' amarmi ti desta
La pietà, ch' hai di me; Se con l' amarti
La vita m' assicuro;
Andiam tosto a morir. Come tuo dono
Detesto il viver mio. Della tua vista,
La morte è minor pena.
Tosto a morire andiamo;
O quì, se 'l vuoi: mostro crudel, mi svena.

*Taur.*



*Tau.* Eh la speme t' inganna.
Vieni.
*Car.* Indietro.
*Tau.* Qual braccio.
Toglierti a me potrà?
*Esce Arianna dal Gabinetto.*
*Ar.* Quel d' Arianna.
Come ostaggio d' Atene io n' ho potere.
*Tau.* ( Cedo a mal grado mio ) Guardie alla [ Fonte
*ad Arianna*
Venga costei. Superba i miei furori *a Car.*
Temer dovrai. Tu vieni ingrata, e muori. *parte*

SCENA V.

*Arianna, e Carilda.*

*Ar.* ME rispettate. Or ora a voi la cedo.
*A i Soldati, che si erano avanzati e tornano a ritirarsi.*
Tu nel tuo Eroe confida.
*Car.* Duolmi, che per Carilda ei si cimenti.
*Ar.* Amor lo guida; ei serberallo illeso.
*Car.* [ Noto è l' amor d' Alceste? ]
Io questo zelo almen deggio a chi m' ama.
*Ar.* [ Teseo infedel! ] Tanto t' adora il prode?
*Car.* Così.
*Ar.* Dov' ei s' accese?
*Car.* In Atene.
*Ar.* [ Ah crudel! ] Quant' è, ch' egli arde?
*Car.* Da che mi vide, e crebbe amor con gli anni.
*Ar.* Nè mai scemò il suo ardor, quando fu lunge?

*Car.* Che mio partiva, ei diſſe, e mio giuroſſi
Quando il rividi.
*Ar.* ( Ah mio giuroſſi ancora
Il traditor.)
*Car.* Seppe il mio fato acerbo,
E mi ſeguì.
*Ar.* [ Non per vedermi il crudo ]
*Car.* Dall' Urna uſcì il mio nome.
*Ar.* E tua difeſa
Si dichiarò. [ che pena ! ]
*Car.* Amor più forte,
Nè amante più fedel mai non ſi vide.
*Ar.* Felice te. ( La geloſia m' uccide. )
*Car.* Ma che prò ? Tanta fede
Da me non ha in mercede altro, che lode.
*Ar.* Che ? Tu non l'ami ?
*Car.* Ad altra face avvampo.
*Ar.* Nè l' amerai, quando ti ſerbi in vita ?
*Car.* Queſto mi duol : dover eſſerli ingrata.
*Ar.* [ Giuſta pena all' iniquo. ] Or vanne, e ſpera.
Del viver tuo ſon certi i voti miei.
*Car.* ( Ah da Teſeo la vita aver vorrei. )
( L' acerbo mio martire.
[ Allora gli aprirei,
( Ed al mio ben direi
[ Serbaſti a me la vita,
[ E adeſſo vuoi, che mora ?
[ Nò, caro, per mercè.
( Se già pentito ſei
[ Di ſcior le mie ritorte

Oh



[ Oh Dei ! Mi dai la morte,
[ Non mi ſcacciar da te. L' acerbo &c.
Qual prova affanno
Cerva gentile
Di ſtrali, e lacci
De i figli a danno
Se vede armato
Il Cacciator ;
Tal' io lo ſento
Mentre minacci
Alla mia ſorte
Sempre tiranno
Ingrato amor. Qual &c.

## SCENA VI.

*Arianna, e poi Teſeo.*

*Ar.* VUoi di più, cor tradito? Alma ingannata,
Dj, vuoi di più? Vedeſte il tradimento,
Sapete il traditore.
Ma quì giugne. L' amor odio diventa,
E di giuſto furor palpita il core.
*Teſ.* Mia cara, in quei belli occhi
Vedo le brame tue. Pietoſa, e amante
Fremi al periglio mio. Lo sò ; ma ceda
Della mia vita al zel quel del mio nome,
E a quel della mia gloria.
Dillo ſe vuoi, che lieto
Vada a pugnar ; Sarai la mia vittoria.
*Ar.* Io tua ? Io cara a te ? Perſido, menti
Io pietoſa ? E perche ? Io ancora amante ?

Temeraria preteſa! A me non cale
Di un nome disleal. Della tua vita
( Ah nol sò dir! ) nulla mi cale, o infido.
La gloria, il brando, la vittoria, il campo,
Tutto deteſto in te, ma più di tutto
Odio l' audace amor, che a me tu vanti.
*Teſ.* Cieli! Parla Arianna? e a Teſeo parla?
*Ar.* Io parlo, e parlo a te. Parlo aquell' alma,
Che tutta ne' ſuoi lumi
Feſteggiava il piacer di rivedermi.
*Teſ.* Rimproveri non giuſti. Odimi almeno.
*Ar.* Che dir vorrai? Che forſe ti cimenti
Per farmi tua? Vorrai ſcuoprir l' arcano?
Io già lo sò: Da Alceſte già l' inteſi.
*Teſ.* ( Sà ch' è figlia a Minoſse. Oh incauto Ami-
*Ar.* Chiedimi adeſso, chiedi, co! )
Se quella ancor ſon' io. Nò, non ſon quella.
Chiedi s' io t' amo ancor. Nò, più non t' amo.
*Teſ.* ( Come figlio d' Egeo m' odia Arianna. )
Perdona, o bella; Io per ſalvar Carilda,
Ed Atene con lei tacqui il Segreto.
*Ar.* Odio le colpe tue, e non Carilda.
Di Teſeo, e non d' Atene, io ſon nemica.
[ Ma ſalviſi l' ingrato ]
Va' pur; Vinci, ecco il modo. Il Moſtro orrendo
Cadrà, ſe nelle fauci ſia colpito.
Va' pur. Del Laberinto ſull' ingreſso
Ferma uno ſtame; Ei ti accompagni, e poi
Scorta ti fia per rintracciar l' uſcita.
E ſe a Tauride togli

Ciò



Ciò che il fianco a lui cinge, il vincerai.
Queſta è gloria; Voler che tuo rimorſo
Sia 'l beneficio mio. Vanne; Ma ſappi,
Che quella, onde l' acquiſto è tua ſperanza
Tua però non ſarà. Vincer potrai
Tutte le forze altrui. Quel cor non mai,
*Teſ.* Beneficio mortal! Vincer funeſto!
Se la bella conquiſta il Ciel mi toglie.
*Ar.* Ancora in faccia mia moſtri un dolore,
Ch' è colpa tua? N' avrai, n' avrai le pene.
Vanne; Salva Carilda, e ſalva Atene.
*Teſ.* Oh Dio!
*Ar.* Non t' odo più, più non ti guardo;
In Teſeo, che m' offeſe, e che m' offende,
Odio il labro, odio il volto, & odio il core.
*Teſ.* Parto, ma reo non ſon.
*Ar.* Và traditore.
*Teſ.* Sdegnata ſei con me,
Mi chiami traditor;
E pur ſon tutto amor;
E pur ti ſerbo fe, mio bel teſoro.
La colpa del cor mio,
E' nota ſolo al Ciel;
Ti ſembrerò infedel, ed io t' adoro.
*Ar.* Negate aveſſe almeno
Le colpe ſue; ma le confeſſa ardito;
E innocenza pretende.
D' altro amor ſi fà reo, ma del delitto
Si gloria, ed oſa dir, che non m' offende.
Tu che riſolvi, o cor? S' ei più non arde,

Spegni le fiamme tue, rompi i legami,
E dj col labbro ancor, che più non l'ami.
( Teſa la fatal rete
( Non vede l'augelletto,
( Onde tra lacci ſtretto
( Perde la libertà.
( Viſto ſe aveſſi anch'io
( L'inganno all' amor mio,
[ Non proverei l'affanno
( Di tanta crudeltà. Teſa &c.
Mio cor non ſoſpirar,
Perche crudele io ſia:
Sì vuol la geloſia
Per farmi poi goder.
Così doppo il penar
Più dolce avrai il piacer. Mio &c.

## SCENA VII.

Appartamento Nobile.

*Alceſte, e poi Teſeo.*

*Alc.* O Sacre d' amicizia inclite Leggi,
Sapeſſe almen Carilda
Quanto voi mi coſtate, e almen ſapeſſe
Con qual pena il cimento a Teſeo io ceda.
*Teſ.* Alceſte, che faceſti? Ad Arianna
Svelaſti il mio ſegreto?
*Alc.* Ah non fia mai.
Saperlo ben potea, ma non da Alceſte.
Sol diſſi a lei, che 'l campo
Io ben volea, ma che tu a me il togliesti
Per



Per ſervire al tuo amor, ed io mi tacqui.
*Teſ.* Più di te non mi lagno.
Ma Ciel! Come ciò fia? Negli occhi ſuoi
L'amor non vidi più; L'odio ſol vidi.
Pianſi, ma invan; Pregai, nulla ſi moſſe,
E trovai nel ſuo cuore, e nel ſuo labro
Non la figlia d'Archeo, ma di Minoſſe.
*Alc.* Vinci mio Teſeo, e ſpera.
*Teſ.* Vincer potrò, ma non potrò ſperare.
*Alc.* Or vediamo Carilda, che da queſto
Luogo paſſar deve d'Androgeo all'Ara.
E ben fai, che a noi lice
In grazia de' pietoſi ultimi Uffici,
Il favellar con lei. Perciò quì venni.
*Teſ.* E me quì traſſe ugual deſio. Ma dove
Vederla? Più d'un varco ha queſto luogo.
*Alc.* Tu quella parte oſſerva, io queſta. Addio
*Teſ.* Va'. Se l'incontri dille, che ſia ſalva;
La mia fè ſe ne impegna.
*Alc.* Deh per trovar la bella
Con la tua face, Amor, la via m'inſegna.
( Son qual ſtanco Pellegrino,
( Che nel dubbio ſuo camino
( Muove incerto errando il piè.
( Ma ſe poi ſi fa ſua
( Face, o Stella, ſi conforta,
( E ſmarrito più non è. Son &c.
*Teſ.* Ti ſareſti ingannato
Infelice Teſeo? No. Troppo inteſi.
Chiamò gli affetti miei, le mie ſperanze
Teme-

Temerarie pretese, e vanti audaci.
Non parlava così d' Archeo la figlia.
Or se del viver mio a lei non cale,
Perche d' assicurarmi
Cerca la vita, e dà vittoria ancora?
Ma; che m' odj, o che m' ami, alla mia gloria,
E all' amor mio convien, che vinca, o mora.
( Salda quercia in erta balza,
( Quando il vento più l' incalza
( Hà più forza, e più vigor.
( Questo cor non si sgomenta,
( Il suo sdegno non paventa,
( No 'l fa debole il suo amor. Salda &c.
Scende dal monte
Il fonte,
Rompe tra i sassi
I passi,
Mesto si frange,
E piange
Finche non giunge al mar.
Incerto fonte anch' io
Erro, m' affliggo, e temo
Finche del desir mio
Sull' aspettato lido
Non giungo a riposar. Scende &c.

SCENA VIII.

Giardino coll atrio orrido, che introduce all' ingresso de' Sotterranei.

*Tauride, e Carilda.*

*Tau.* Vieni. Fuggi dall' ire ( pronto.
D' un Rè crudel. Tutto a salvarti è



*Car.* Così servi a Minosse?
*Tau.* Servo al mio Amor. Vieni mia Sposa in Lenno.
*Car.* Io Sposa tua? m' inceneriſca, o Cielo,
Un de' fulmini tuoi; sotto al mio piede
Apriti, o Terra, anzi che ciò mai fia.
*Tau.* Dunque morir tu vuoi? Morrai; ma pria
Ti farò tuo malgrado anch' esser mia.
*Car.* Deh! Tauride.....
*Tau.* Nò, nò. Pensa, e rispondi.
*Car.* Barbaro, alfin trovasti onde atterrirmi.
( Che fò? che dico? Oh Dio! ) lasciami sola
Qualche momento almen. Con minor pena
Forse risolverò.
*Tau.* Vo compiacerti,
Già qui contro ogni scampo
Pronti veglian d' intorno i miei custodi.
Pensa, e risolvi. La mia legge è questa:
O viver mia Consorte,
O passar senza fama in braccio a morte.
[ Pensa, ch' io vò da te
[ Quel cuor, o avrai da me
[ L' ultimo Fato.
[ E vita, e fama, e onor
[ Serbarti può l' amor,
[ Farmi beato. Pensa &c.
Fra sdegno, ed amore
Tiranna del Core
L' antica sua Calma
Quest' alma perdè.
Nemico m' è il fato,
Vicino è il periglio, Incer-

Incerto ragiono,
Non trovo consiglio:
Ma in duol sì spietato
Pur speme mi die. Fra &c.

## SCENA IX.

*Carilda, e Alceste.*

*Car.* NUmi! voi lo soffrite? Altro conforto,
Fuor che l' inutil pianto a me nō resta?
*Alc.* Carilda, oh Dio! rasciuga
Lagrime così belle, e sta' pur lieta,
Con questo ferro io quà m' aperſi il varco:
Stese giacciono al suol le Guardie indegne.
Questo acciaro tu prendi *le dà uno stiletto.*
Tenta la tua salvezza, e ti difendi.
*Car.* E come? oh Ciel, che sento!
*Alc.* Vanne, che sprovveduta è questa parte
De' suoi custodi: Io quì mi fermo intanto
A trattener di Tauride il furore.
Tu volgi al mare il piede;
Che là poi porteramni Amore, e Fede.
*Car.* E pur io temo, ohime!
*Alc.* Non v' è timor per te;
Temasi il Mostro solo,
E più di Teseo il rischio.
*Car.* ( Che ascolto? )
Egli per me s' espone?
*Alc.* Il campo ei volle.
*Car.* Andiamo, andiam ( Così m' involo al crudo,
E risparmio il cimento al ben, che adoro.

*Alc.*



*Alc.* La mia fede vedrai bella spietata.
*Car.* E' colpa del destin s' io sono ingrata.
( Pietoso Ciel difendimi,
( Consiglia un cor dubbioso,
( Che langue per amor. Pietoso &c.
Serberò se tu lo brami
Il mio cuore, e la mia fede
Per pietade del tuo amor.
Porterò lontano il piede
Ma nell' alma a i cenni tuoi
Sò qual poi sarà il valor.
Serberò &c.
*Alc.* Tanto fido sarà questo mio cuore,
Che al fin dentro a quel petto
Spero accendere amore.
Sì, Tiranna crudele,
Sento dentro 'l mio sen la mia speranza,
Che và dicendo all' alma,
Che 'l mi' amor vincerà la mia costanza,
( Spero veder quel volto
[ Pieno d' amore, e pace;
[ Un giorno a me rivolto
[ In aria di pietà,
( Che dalla mia costanza,
[ Del fato la baldanza
( Al fin s' abbatterà. Spero &c.
Vedo la sponda
Di speme il lido,
E pur dall' onda
Non sò fuggir.

La fingo placida
Al mio penſiero,
Ma non è vero
Mi può tradir. Vedo &c.

## SCENA X.

*Arianna, e Teſeo.*

*Ar.* VEdiam Carilda. Io vo' ſaper più certa
Non la colpa del reo, pur troppo chiara;
Ma ſol la pena ſua. Sappia che ſalva
Ella ſarà, ma vo' che ſalva ancora
D' eſſer cruda all' iniquo ella mi giuri.
Faccia nell' alma mia
Le vendette d' amor la geloſia.
*Teſ.* Ferma Arianna.
*Ar.* Ancor mi ti preſenti?
E chiedi ch' io m' arreſti?
( Ma partir io non sò. )
*Teſ.* ( Sdegni funeſti! )
Soffri almen, che al tuo piede . . . .
*Ar.* T' invola al guardo mio.
*Teſ.* Perdono imploro.
*Ar.* Sorgi, il comando. Ma l'ardito amore,
Che ſi fa del tuo cor faſto, ed orgoglio,
Soffrir non devo, e perdonar non voglio.
*Teſ.* Il Cielo incolpa, ſe cangiar deſio
Non poſſo.
*Ar.* Non è il Ciel, tu l' empio ſei.
Sì, ben sò, qual ſei tu; sò qual ſon' io.
*Teſ.* E queſta è la mia pena.
*Ar.* Indegno taci. Va'



Va'; Libera Carilda, e ancora Atene,
Ch' amo qual Patria, benchè nata in Tebe,
Ma non ſperare.
*Teſ.* [ In Tebe
Come dice eſſer nata? ]
Io dal tuo Genitor ſpero pietade:
E tu di me non l' hai?
*Ar.* Archeo mio Genitor non sà l' offeſe
Della figlia lontana.
*Teſ.* ( Nulla sà di ſe ſteſsa; ma ſdegnata
Perche ſi moſtra? ) Se mi amaſti mai,
Odimi, che fedel mi ſcorgerai.
*Ar.* ( Ah foſſe ver! ) Parla; ma ſenza frodi.
Lo merità quel zel, che ho di tua vita:
Lo devi a me, che ti moſtrai la via,
Onde ſperar poſſiam libera Atene,
E già ſalva Carilda.
*Teſ.* Odimi.

## SCENA XI.

*Tauride, e li ſuddetti, poi Minoſſe con Guardie.*

*Tau.* OV' è Carilda?
*Ar.* A me ne chiedi?
*Tau.* A te. Salva la chiami, e non ne ſai?
*Teſ.* ( Cieli! che fia? ).
*Ar.* ( Qual nuovo colpo è queſto? )
*Min.* Tauride
*Tau.* A tempo, o Sire,
Quì volgi il piè. Carilda fugge. Andiamo.
*Parte Tauride con Guardie.*
*Min.* Seguitala, e ſi arreſti
[illegible] della Grecia voſtra Queſta

Queſta la fede? Oh tradimento! Oh ardire!
*Ar.* Innocente ſon'io.
*Teſ.* Nulla m' è noto.
*Min.* Vengo, perche ſi affretti
La mia vendetta, e nuove offeſe incontro?
*Ritorna Tauride ſolo.*
*Tau.* Non ſi vede Carilda, e ſteſi al ſuolo
Giaccion là due cuſtodi, ove col ferro
Chi la ſalvò, ſi agevolò lo ſcampo.
*Min.* Qual braccio fù sì ardito?
*Tau.* Ecco, o Signor, della ſua fuga i rei.
*Ar.* Mi puniſcano i Dei ſe rea ne ſono.
*Teſ.* Chi ha valor per le impreſe
Gl' inganni uſar non sà. Tauride mente.
*Tau.* Come?
*Min.* T' accheta. Udite: Oſtaggio voſtro
Per l' intero de' patti è quì Arianna.
A colei, che fuggì, perfida, e audace
Arianna ſucceda.
*Ar.* [ E Teſeo tace! ]
Altra Vittima chiedi al Rè d' Atene.
*Min.* Io quì la trovo in te. Parlano i patti,
E ad Aſtrea così piace:
Per Carilda Arianna.
*Ar.* [ E Teſeo tace! ]
*Teſ.* [ Nò, non morrà il mio ben. ]
*Ar.* Rea non ſon'io.
*Min.* Rea ti fà il tuo deſtin: rea il tuo dovere,
Si guardi al Fonte, all' Ara, alle catene,
Indi al Moſtro voracc,

Aria



Arianna ſi tragga. *parte.*
*Ar.* ( E Teſeo tace! )
*Teſ.* ( Per ſalvare il mio bene
Solo con l' opre favellar conviene. ) *parte*
*Tau.* E' giuſto il Regio impero,
E a ragion ti condanna. *parte.*
*Ar.* Andiam. Traggaſi ai ceppi
Queſt' infelice rea. Diaſi ad un Moſtro
Queſta Vittima ingiuſta, ed Arianna
Tradita vada, e abbandonata a morte.
Così pago vedraſſi
L' ingratiſſimo Ciel, che può ſalvarmi,
Ma che di me crudel pietà non ſente,
E me laſcia morir, benchè innocente.

( Mentre paſce a nuovi Albori
( Nella ſelva,
( O in erta balza
( Manſueta incauta belva,
( Stuol di Veltri, e Cacciatori
( Sì la preme, sì l' incalza,
( Che ferita al ſuol cadrà.
( Per cercar ſicuro ſcampo
( Fugge, e torna l' infelice
( Dalla valle alla pendice,
( Dalla ſelva al prato, al Campo,
( E non trova mai pietà.
Mentre &c.

Sento che un freddo orrore
Tutto m' ingombra il seno,
Va per le vie del Core,
E palpitar lo fà.
Qual' Uom, che in petto annida
Fiero letal veleno
Che lento a morte il guida,
E lacerando il và.
Sento &c.

*Fine dell' Atto secondo.*



AT-

# ATTO III. 51

## SCENA PRIMA.

Atrio Nobile.

*Alceste, e Carilda.*

*Alc.* DI quà fuggir ti piacque, e poi vi torni?
Non temi ciò, che pensi?
*Car.* Era Tauride solo il mio spavento.
Poiche il favor dell' ombre,
E il tuo core, e il tuo brando a lùi mi tolse,
Nulla più temo. A costo d' Arianna
Non vò la mia salvezza.
*Alc.* Vorrai dunque, o Carilda.....
*Car.* Rendermi al mio destin. Saprà Minosse,
Che le ingiurie temei, non già la morte.
*Alc.* Degno è di te il pensiero, e l' atto illustre.
Ha di Teseo la spada in suo sostegno.
*Car.* Molto deggio all' Eroe. Ma chi lo trasse
Ad esporsi in tua vece?
*Alc.* La sua fama, e 'l suo amor.
*Car.* E d' onde il sai?
*Alc.* Perche io cedessi a lui l' impresa, amante
Pregommi, ed io mi resi, allor che seppi,
Esser questa la strada,
Onde acquistar potea la sua Arianna.
*Car.* La sua Arianna?
*Alc.* Sì, per essa egli arde.
*Car.* Ed essa?
*Alc.* Arde per lui di fiamma uguale.

*Car.* [ Io rival dell' amica ? ]
Io cagion del ſuo duol con la mia fuga ?
[ Nò ; mia virtude, eſſa rival non m' abbia . ]
Nò ; per me nel periglio eſſa non ſia .
*Alc.* Viva il cor di Carilda . Io certa ſpero
Di Teſeo la Vittoria , e ſol mi duole ,
Che il mio amore infelice
Di ſalvarti , o mio ben , non abbia il vanto .
*Car.* Sempre forſe infelice
Tu non ſarai . Al par del tuo ſoccorſo
Il deſio, che ne aveſti , in te mi piace .
Dimanda al Ciel , che mi difenda , e ſpera
La tua felicità dal viver mio .
*Alc.* Se tal ſpeme mi dai lieto ti ſeguo .
*Car.* Nò : fermati , che ſola eſſer degg' io ,
Quando al Rè mi preſento .
*Alc.* Sola dal Rè n' andrai ? Ma ſe la ſorte
Nemica far potrà , ch' ei ti condanni ,
Andar già non potrai ſola alla morte .
*Car.* Ben riconoſco , o Alceſte ,
Qual la finezza ſia del tuo bel core .
Spera, chi sà ? Potria forſe ben preſto
Con la riconoſcenza unirſi amore .
[ Quando ſpunta in Ciel l' Aurora ,
[ E s' infiora il vago crine ,
[ Rende al fine col ſuo viſo
[ Il bel riſo al Cielo , al Mar .
( Così vò ſperare anch' io ,
( Che riſorga nel mio core
( Lieto amore , e 'l pianto mio
( Debba un giorno conſolar .



Tornate ancor
Vezzi d' amor ,
Luſinghe di beltà
Sul volto innamorato .
Tornate a conſolar ,
Tornate a richiamar
L'idolo amato . Tornate &c. *parte.*
*Alc.* Queſto ſolo mi baſta .
L' amor mio , la mia fede
Altro premio non chiede ;
E ſe l' uſate prove
Dal valor di Teſeo lice ſperare ,
L' amor ſuo , l' amor mio , Creta , ed Atene
Sperino il fine ancor delle lor pene .
[ Quel baſſo vapore ,
( Che in aria s' accoglie
( Agli Aſtri non toglie
( L' uſato ſplendore ;
( Ma il ſole fra quello
[ Più bello ſi fà .
( L' avara conchiglia
( Naſconde fra l' onde
( La lucida figlia ,
[ E pure tal' ora
[ A i rai dell' Aurora
[ Celarla non sà . Quel &c.
Se v' è crudele
L' idol che amate
Nò , non temete ,
Non vi lagnate
Si plachera .

Forse men tardi,
Che non credete,
Se fidi siete,
Si pentirà. Se v' è &c.

## SCENA II.

Sotterranei del Laberinto, ove sogliono condursi le Vittime al Minotauro.

*Teseo.*

OVe son? Quale orrore
Spirano da ogni parte
Di quest' orrido claustro i duri sassi?
Che fo? dove rivolgo
Per l' obliquo sentier gl' incerti passi?
Quì del Mostro biforme,
Se pur non erra il guardo,
Parmi veder, che l' orme
Abbia già impresse il biforcato piede;
Ond' ei poco di quà lontan s' aggiri.
Quì dunque, ove più largo, e aperto il vallo,
Offre più agevol campo alla battaglia
Con fermo piè l' attendo,
E il filo condottiero al muro appendo.
Numi del Ciel, giusto Rettor del tuono,
Tu dell' Attica terra
Minerva protettrice,
E tu o mio gran Progenitor Nettuno,
Assistetemi voi. Ma più d' ogni altro,
Tu, che a pugnar mi sproni, o Dio d' Amore,
Da' forza al braccio se dai moto al core.
Sò ch' è grande il cimento, Ma



Ma non temo il mio rischio. D' Arianna;
E della Patria, non di me pavento.
Coraggio, o mio valor. Tu la tua vita
Quì non difendi, ma colei, che adori.
Che dunque più t' arresta? O vinci, o mori.
Quì ti sfido, o Mostro infame.
Vieni pur, che non pavento
La tua rabbia, il tuo furor.
Caderai; ma se fos' io
Dato in preda alle tue brame,
Perche già non è più mio,
Lascia almeno intatto il cor. Quì &c.

*segue il combattimento di Teseo col Minotauro, che resta estinto.*

Ho vinto grazie al Cielo.
Ucciso è il mostro. Omai salva è Arianna.
A lei men volo. A lei
L' istesso fil mi guidi,
E sia scorta l' amor de' passi miei. *parte.*

## S.CENA. III.

Recinto orrido, che serve di prigione.

*Arianna.*

FOschi orrori, aure infauste, ombre funeste,
Crudi marmi, empj ferri, aspre ritorte,
E di stragi, e di morte
Fieri preludj, imagini spietate,
Voi del mio cor tutto il terror non siete,
Dell' alma mia tutto il dolor non fate.
Per Teseo, che anche adoro . . . .

Menti mio labbro. Io Teſeo adoro? menti.
Più di voi duri ſaſſi, egli è crudele;
Più di voi, mie catene, egli è inumano.
Sparſe quel cor, quel ciglio
Una lagrima ſola, un ſol ſoſpiro
Su quella, che aſcoltò mortal ſentenza?
Arianna ad un moſtro, e lo comporta.
Tal mi abbandona il crudo, e mi vuol morta,
Teſeo ....

## SCENA IV.

*Teſeo con ſpada nuda.*

*Teſ.* ECco Teſeo.
*Ar.* Che miro! A che veniſti
*Teſ.* Bella, con queſto ferro....
*Ar.* Eſſer vuoi forſe
Il Carnefice mio?
*Teſ.* Queſto brando Arianna....
*Ar.* Deve paſſarmi il core? Eccolo. Vieni.
*Teſ.* Il Moſtro, o Principeſſa....
*Ar.* Lo sò, m' aſpetta. Andiamo.
*Teſ.* Il Moſtro è ucciſo.
*Ar.* Stelle! che aſcolto? Ucciſo?
*Teſ.* E tua mercede il Vincitor me ſono.
*Ar.* Tu vincitor? Reſpiro.
*Teſ.* A queſto filo,
Anzi al favore tuo deggio l' uſcita
Dal difficil recinto. A me ſol reſta,
Per la ſalvezza tua; Tauride oppreſſo.
*Ar.* Che? tu mi ſalvi? Teſeo in mio ſoccorſo?

*Teſ.*



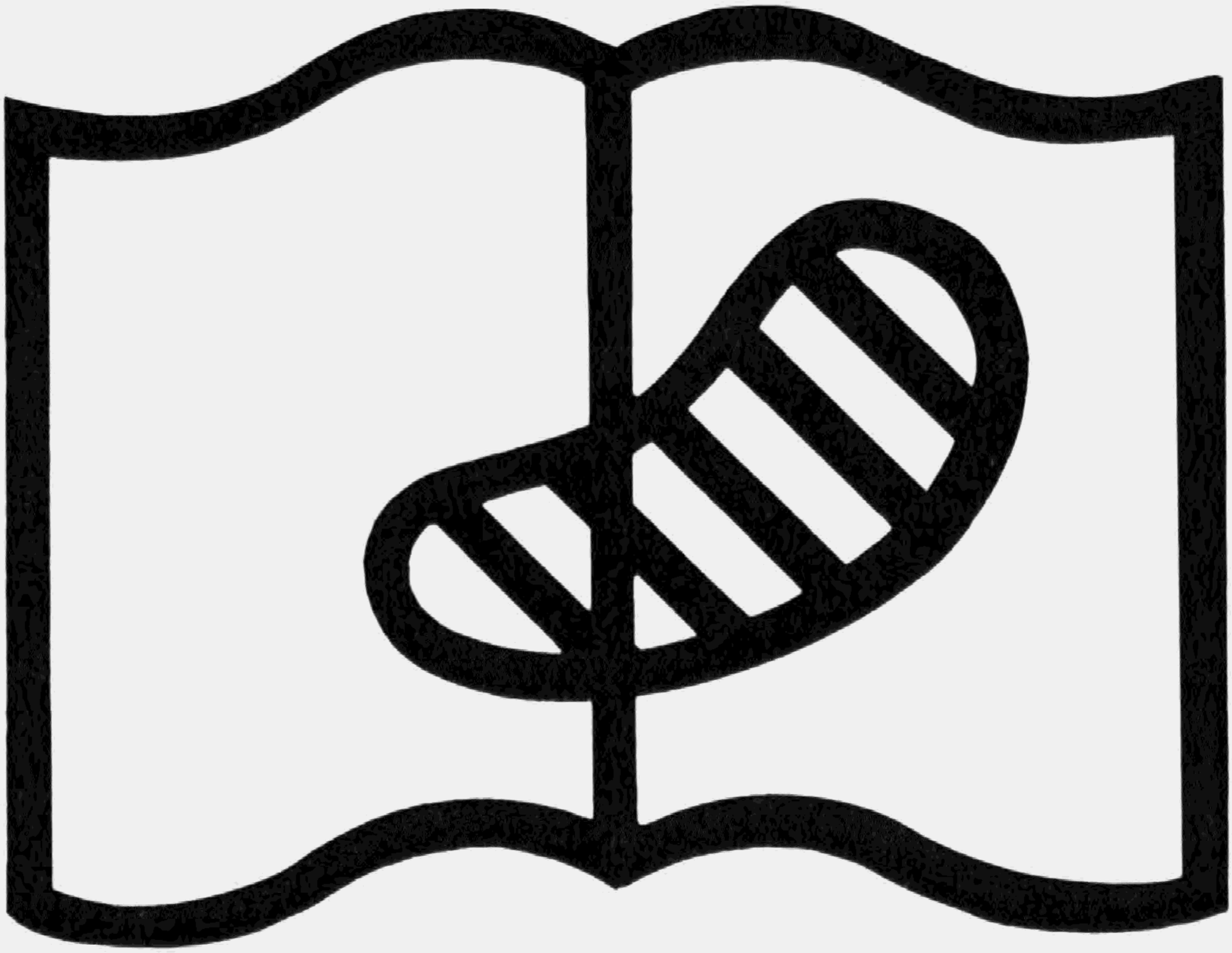
*Teſ.* Il mio fedele amor non dovea meno.
*Ar.* Tu fido ad Arianna?
*Teſ.* Miſero, non ingrato eſſer poſs' io.
*Ar.* Perche dunque taceſti
Ne' caſi miei, ſe pronto or mi ſoccorri?
*Teſ.* Il cor parlò. Temei, che te preſente
Mi negaſſe il cimento un Rè ſdegnato.
*Ar.* Ma diſſe a me Carilda,
Che nel ſuo difenſor l' amante avea.
*Teſ.* Sol d' Alceſte, che l' ama, che credea,
Suo campione amoroſo, ella s' inteſe.
*Ar.* Sò pur ch' opra d' amore era il tuo riſchio.
*Teſ.* E' ver di quell' amor, che mia ti vuole.
*Ar.* Per voler Arianna
Carilda ſi difende? Ah Teſeo, Teſeo....
*Teſ.* Queſto è l' arcano mio. Pochi momenti
Ti reſtano a ſaperlo. Or meco vieni.

## SCENA V.

*Tauride, e detti.*

*Tau.* TEſeo, vinceſti il Moſtro; ma Arianna
Liberata non hai, ſe prima ancora
Tauride non abbatti
*Teſ.* A nova pugna
Per lei non temo eſpormi. Al campo or volo.
Colà ti aſpetto. Vieni; e ſia pur teco
La bella, perche miri
Decider la ſua ſorte,
O dalla mia vittoria, o dalla morte.
*Ar.* Vanne, mio fido, và; ma ti rammenta,
Che ſalvar la mia vita

Non



# Originale Illeggibile

ISO 7000

Non puoi ſenza la tua; che nel tuo ſangue
Verſereſti anche il mio da ogni ferita.
*Teſ.* ( Vado al campo. Vieni, o bella;
( Vieni, o prode: là vi aſpetto.
( Spero sì, che il tuo timore, *a Ar.*
( L' ardir tuo, non il mio core *a Tau.*
( Cangeran forſe d' aſpetto. Vado &c.

## SCENA VI.

*Tauride, e Arianna.*

*Tau.* VA' m' attendi: I tuoi vanti (mano.
Non mi rendon men forte. Arma la
Là vedrem, ſe in valore
Ceda al figlio d' Egeo quel di Vulcano.
E tu, che già ſuperba
Sembri così dal Minotauro uccíſo,
Chi sà, che in pianto oggi non cangi il riſo.
( Ben armato ho il cor', e il petto
[ Dal diſpetto, e dal furor.
„ ( Più m' accende or che s' avanza
„ ( Folle ardir, ma l' arroganza
„ ( Senta il gelo del timor.
Vedrai quell' arroganza,
Che nel ſuo cuor s' avanza
Per miſera tua ſorte
Forſe mancar in te.
E tu, che altera ſei,
Sì generoſa, e forte
Per voler degli Dei
Mi chiederai mercè. Vedrai &c.

*Ar.*



*Ar.* Cielo, tu che l' aſcolti,
Tu, che vedi il mio core,
L' innocenza difendi, il reo combatti,
Fa' Teſeo vincitore!
Libera Atene, e tanto orgoglio abbatti.
( Così da due venti
[ Che l' urtano inſieme,
[ Fra tema, fra ſpeme
( Portato è il Naviglio
Per l' onde del Mar.
( Or vince il timore,
( Ed or la ſperanza;
( Coſtanza mio cuore,
[ Ci vuol nel penar. Così &c.
Splenda per me ſereno
D' amica ſtella un raggio,
E al caro lido in ſeno
Mi porti a reſpirar.
E per me cangi ancora
La ſorte mia d' aſpetto,
Deſtando in qualche petto
Quella pietà, che altrui
Non ſdegnò di moſtrar. Splenda &c.

## SCENA VII.

Anfiteatro con Trono, e veduta di Civile.

*Minoſſe con Guardie, Tauride, poi Carilda, e Alceſte, Donzelle, e Giovani Atenieſi.*

*Min.* TEſeo il Moſtro atterrò. Dal Laberinto
Salvo egli uſcì. Le ſue vittorie io temo.
*Tau.* Tauride baſta ad arreſtarne il corſo.

*Car.*

*Car.* Signore, ecco la rea. Della mia fuga
E innocente Arianna. Ella si assolva.
Io fida al mio destino, E a te mi rendo.
*Min.* Per salvarti fuggisti. Il tuo ritorno
Virtù non è; ma un perfido coraggio,
Cui si vietò da' cenni miei lo scampo.
*Car.* Sì, per salvarmi, è ver, non dalla morte,
Ma da un empio....
*Tau.* Costei più non s' ascolti;
Quegli è il suo amante; ei la sedusse, e riede
Vittima profanata agli occhi tuoi.
*Alc.* ( Fulmina, o Ciel, l' iniquo. )
*Car.* Profanata? Io temei quel labro infame,
Che mi parlo d' amor; quell' alma vile,
Che a fuggir mi tentò, quel crudo cuore,
Che minacciò al rifiuto infamia, e morte
Per atterrir di mia onestade il zelo.
*Min.* Duce?
*Tau.* Ella mente.
*Car.* Or or dirallo il Cielo.
*Min.* Non più. Teseo già viene.
Tu alla pugna t' appresta, e me presente,
Chi sia reo, chi innocente,
E se d' Atene alle speranze arrida,
O di Creta agli sdegni, Il Ciel decida.
*Tau.* Vada colà ristretto
Dell' Omaggio d' Atene
L' uno, e l' altro Drappello; E tu, Carilda,
Temi col caro amante il vincer mio.
*Car.* L' amante, sì, di te più degno. Or fremi

Quan-



Quanto sai, nulla io temo.
*Alc.* Il tutto lice
Sperar. Vivrai mia bella.
*Car.* E tu sarai felice.

## SCENA ULTIMA.

*Arianna, Teseo, e detti.*

*Tau.* ORa giunge Arianna.
*Min.* Essa non dee
Unirsi agl' altri rei, mentre comparve,
La fuggitiva.
*Ar.* Eccomi al tuo cospetto
Qual rea, benche innocente.
*Min.* Il sò; non devi
Più morir. Carilda
Ritornò da se stessa a i giusti lacci,
Perche intese, che tu n' eri annodata.
*Ar.* O fida Amica!
*Tes.* Non temere, o bella;
Per te pugna Teseo,
Anzi combatte il Ciel con il mio brando.
*Ar.* Non temo, ma non voglio
Che mi avanzi Carilda
Nel generoso vanto. Già di morte,
Contro me fulminasti la sentenza;
Ritrattarla non dei,
Nè condannar Carilda
Più alla pena tu puoi, se giusto sei.

*Tes.*

*Tes.* Che nè Garilda, nè Arianna mora
La mia spada sostien. Tu l' hai permesso.
Venga Tauride omai. Questo è l' Agone,
Ov' ei di Creta, ed io dovrò d' Atene
Difender la ragione.
*Min.* Segua la Pugna. E giusto *va sul Trono.*
*Tau.* Eccomi, o Teseo, ecco il mio brando; vieni
A far, che nel tuo sangue omai s' inostri.
Meco pugnar, non è pugnar co' i Mostri.
*Tes.* Chi i mostri sà atterrare, anche l' orgoglio
De i superbi deride;
Seguir ben sà Teseo l' orme d' Alcide.
*Tau.* Nè Alcide, nè Teseo può spaventarmi.
*Tes.* Tacciano i vanti omai; parlino l' armi.
*segue il combattimento di Teseo con Tauride.*
*Tes.* Cedi, che questo cinto
Sol' era il tuo valor.
*Teseo strappa dal fianco di Tauride un cinto.*
*Tau.* Ti cedo.
*Tes.* Ho vinto.
*Minosse scende dal Trono.*
Signor, mi si conceda,
Che la ragion de' patti or ti rammenti.
*Min.* Vincesti, tanto basti. A Teseo io rendo
Le Vittime, e l' Ostaggio. A voi rimetto
Con le colpe le pene,
E dal fiero tributo assolvo Atene.
*volendo partire.*
*Tes.* Odi, se giusto sei,
Se a Teseo vincitor tanto concedi,
Nulla



Nulla da te si dona a Teseo amante?
*Min.* Degno è Teseo di te, bella Arianna.
*Ar.* Se piace al Genitor, sua già son io.
*Min.* Col mio consiglio affretterò il tuo voto.
*Tes.* Il tuo voto, o Signor, solo mi basta.
Perch' io acquisti la Bella,
Non Archeo, ma il tuo cuor solo consiglia.
*Min.* Come? Non bene intendo.
*Tes.* Ella è tua Figlia.
Questo è l' arcano, che a te già celai. *ad Ar.*
*Ar.* Che intendo, o Ciel?
*Min.* Numi! Che sento!
La perduta mia figlia?
*Tes.* A te la rendo,
Quando è già salva Atene. Inganno, o frode
Temer non dei. Tutto saprà Minosse,
Quando in prova di fede agli occhi suoi
Le Regie fasce io mostri, e i segni ei veda.
*Min.* Figlia, pur ti rivedo.
*Ar.* Mio caro Genitor, io pur t' abbraccio.
*Min.* Prence, sol tua mercè son Padre ancora.
Quando perir dovea,
Tu la figlia mi salvi. A tanta fede
Non sono ingrato; a te crudel non sono:
Tu me la rendi, ed io al tuo amor la dono.
*Tes.* Oh dono sospirato!
*Ar.* Oh fido amore!
*Alc.* Bella tu vivi.
*Car.* Intendo; E tua mi giuro.
*Alc.* Pegno gradito.

*Car.*

*Car.* Avventurosi affetti!
*Min.* Si goda. Il Ciel di Creta
Le ſtelle non mirò mai più ſerene.
*Ar.* )
*Teſ.* ) Nè vide mai giorno più lieto Atene.
*Alc.* ]
*Car.* )
*Coro.* Venga il dì, che fa beato
Il deſir del noſtro cor.
Viva il dì, ch'è deſtinato
A bear il noſtro amor.

FINE DEL DRAMMA.



Il cale, onde ſi varca a l'eſecrando
Albergo de la Maga. Io ve'l comando.
*Le Fiere s' intanano, e vanno ſottera.*
*Tan.* Fulminato dal fiſchio
Del frafcino poſſente
Fugge l' Inferno.
*Ubal.* Sì.
*Tan.* Mà come Ubaldo....
*Ubal.* De l' errante Rinaldo
Geloſo il Cielo a ſciogliere m'invia
I lacci ingiurioſi,
Onde ſervo d'amore Armida il lega,
tè meco deſtina à l'alta impreſa.
ntriam là, vè languiſce
e ſozzi ampleſſi il Cavaliero amante;
norziam nel ſuo gran cuore i molli ardori,
da l ombra de' Mirti
l' invitto ſuo crin purghiam gl' allori.
*Tan.* Frà le braccia ti ſtringo,
Eccò all' alta impreſa io già mi accingo.
Del cieco Dio
Son prigionier anch' io,
E 'l core mi piagò
Pupilla vaga.
Ma 'l genio mio
Al ſenſo iniquo, e rio
Soggettare non può
Catena, ò piaga. Del &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Armida, & Erminia.*

*Er.* QUeste son queste, Armida
Le catene di rose, [ôi?
In cui veggo languire il mio Tancre-
Tale amante me'l rendi?
Crudel rendilo in vita, e fà, ch' ei resti
A' miei sospiri esposto,
E mi sprezzi a suo grado, e mi detesti.
*Ar.* „Così vilmente abbassi
„L' alterigia del sesso? e del tuo volto
„Il luminoso onor ti cal sì poco?
Una morte ti spiace,
Che vendica il tuo amor da quel superbo
Sprezzato, e vilipeso?
„Che si potea sperar da un cor protervo!
„E quel protervo cor pien di dispetto,
„D' alterezza, e di fasto
„Io gettai saggia, e giusta a' Mostri in pasto.
*Er.* „Non partian queste colpe,
„Che dalla sua virtù, ne lo rendea
„Meno amabile a me la sua fierezza:
Ma se pur ti piacea
Vendicar queste, che tu chiami offese





Con lo strazio crudel di sì bel sangue,
Perche almen no'l spargesti
Da una sol piaga? ed a l' onor del rogo
Non serbasti 'l cadavere onorato?
Che almeno io spargerei del rogo accanto
Sù le ceneri care
Questo amoroso balsamo di pianto.
*Ar.* Tù piangi. E di te degno
E' un sì debole amor? Erminia, anch' io
Amo, ma qual dè amar donna sublime,
Cui pose il Cielo alta bellezza in volto.
„Amo la mia vittoria,
„Non amo il vinto; il mio piacer mi nasce
„Da le lagrime altrui, non da le mie.
Regno, ma da Tiranna
Sù gl' altrui cori, ed i miei fasti io cerco
Con le bellezze mie ne l' altrui pene.
„Se un cor mi fugge io getto,
„In traccia d' altro cor un de miei sguardi,
„E se un solo trionfo
„Loro piacesse, io li direi codardi.
*Er.* Ah se languir vedessi
Sotto rigida Parca il tuo Rinaldo!
*Ar.* Amo Rinaldo, è vero,
Ma se languir vedessi in lui quel foco,
Ch' eterno mi giurò nel cor fedele,
Sarei con esso ancora,
Quanto amorosa io son, tanto crudele.
Il mio core non è avezzo
Ad amare, e disamar;

Di chi egli ama uno diſprezzo
Il ſuo ardor non può ſmorzar. Il &c.

## SCENA SECONDA.

*Armida, e poi Rinaldo.*

*Ar.* GIà per le vie fiorite
Reca'l bel piè Rinaldo; inoſſervata
Vuò raccor dal ſuo labro i primi detti. *Si*
*Rinal.* Dove ſei mia bella Armida? *ritira*
Mio bel ſole, Idolo mio.
*Ar.* Idolo mio.
*Rinal.* Io lo ſapea, che al ſuon de' miei ſoſpiri
Riſponder non potea, che 'l tuo bel labro.
*Ar.* Se 'l mio labro hà beltà,
Da te la prende.
*Rinal.* Da l' ardor che s' accende
In me dagl' occhi tuoi han la lor forza,
Per poi formarne impreſſion sì bella.
*Ar.* De l' amoroſa Stella
Ne le pupille tue fulgura 'l lume,
E quindi crebbe 'l bell' incendio noſtro.
*Rinal.* Adorabile incendio, in cui ſi perde
Frà molli languidezze l cor, e l' alma.
*Ar.* Sì languiſci cor mio, ch'io t' offro un cuore
Languido al par del tuo.
*Rinal.* Sù cui riprenda
Nova lena 'l mio amor.
*Ar.* Quì ſiedi, ò caro
Per temprar meco al Zeffiro, che ſpira,
Del dolce cor l' impetuoſa fiamma.

*Rinal.*



*Rinal.* Ne ſcherzino d' intorno
Tutti gl' amori. *Siedono.*
*Ar.* Amiamo, ò caro, e 'l noſtro amor miſuri
Il viver noſtro, e ne accompagni al rogo.
*Rin.* Amiamo, ò cara, e 'l noſtro amor conſumi
Con incendio immortal l' anime, e i cori.
*Ar.* Delle candide bende
Sciogli, ò fido, il mio crine a l' aura eſtiva.
*Rin.* Le ſciolgo, e ſcherzeranno, ò mio teſoro,
Sù 'l naufragio dell' alme i flutti d' oro.
*Rinaldo leva il Turbante di teſta ad Armida, à cui ſcendono i capelli biondi da le ſpalle.*
*Rin.* Sciolta è già la voſtra rete,
Ite, Amanti, in libertà;
Ma, ſe liberi voi ſiete,
Il mio core
Pien d' Amore
Nel ſuo carcere ſe 'n ſtà.
Sciolta &c.

## SCENA TERZA.

*Armida, e Rinaldo.*

*Ar.* SOſtieni, ò mio reſpiro,
Queſto al par del mio cor puro criſtallo
Seco vuò conſigliar sù queſta fronte
Il brio de ſguardi, e l' armonia de' vezzi.
*Rin.* E genufleſſo in tanto a te rivolto
L' Idolo adorerò del tuo bel volto.
*Ar.* „Dimmi ti piace queſto
„Miniſtero d' amor?



*Rin.*

*Rin.* Sì, ma se vuoi
„Veder qual ella sia
„Quell' altera bellezza
„Di cui mio ben, tu così adorna sei,
„Specchiati in me, che son ritratto vero
„Delle bellezze tue gl' incendj miei.
*Ar.* „E tù, se vuoi veder quanto possente
Sia 'l foco de' tuoi lumi,
„E quante accenda in me chiare faville,
„Sieno gli specchi tuoi le mie pupille.
Parlano del mio foco, ò mio diletto
Il fior nel campo, e l'usignuol sù 'l ramo;
Ma dicon gl'occhi miei cõ più d'affetto
Che a' raggi del tuo volto ardendo io
Parl.&c. (t'amo.

## SCENA QUARTA.

*Rambaldo, e detti.*

*Ram.* ABbruggio, avvampo anch' io
Di sdegno, e di furor.
Languir in grembo ad un' imbelle amante
Te vede il sol, che nasce, il Sol, che more
Me languir sotto 'l peso
Del grave usbergo, e mendicar da un vezzo
Qualche speranza alle fatiche estreme,
Ambi ne guarda amor, il vede, e freme.
*Ar.* Quando in geloso cor l' ira è soverchia
Più dell' orgoglio una lusinga ha forza. *ap.*
*Ram.* Che saprai dir?
*Ar.* Dirò, che gelosia

Non



Non giunge a penetrar sin dentro al core
Sguardi, accenti, sospiri altrui comparto,
E qualche amplesso ancora
Sperar si può; ma dì, non te'l diss'io
Adorato Rambaldo? il core è mio.
*Rin.* Mia dolcissima Armida,
Asì teneri sensi,
Onde l' amor del mio rival lusinghi,
La fiamma del mio cor io sento stridere,
Tu mi voi far morir.
*Ar.* Eh mi fai ridere. [spiri
*Ram.* „Hai più sguardi, ed accenti, hai più so-
„Per cotesto Idol tuo? Dillo infedele.
*Ar.* „E se ne avessi ancora, a te che nuoce?
„E' pur perenne il fonte
„Di queste, che tu chiami altrui dolcezze?
„E poi. Basta, & intendi,
Andresti, se sapessi a cui mi serbo,
Di tua felicità troppo superbo.
*Ram.* Lusighiera Sirena
Nudrir tu vuoi un' infedel speranza
Le piaghe del mio core, e le mie faci.
*Rin.* Mi rode gelosia,
*Ar.* Soffrila, e taci.
*Ram.* Ma senti; ogni catena
Spezzar si può.
*Ar.* Spezzarla? E lo faresti
Ingrato, disleal, e senza fede.
Ad Armida il puoi dirlo, e Armida il crede?
*Rin.* Lacerar il mio cor così ti piace?

Mi tradiſci così?
*Ar.* Laſciami in pace.
*Ram.* Io disleal, io ſenza fede, e ingrato,
E nel tuo Cor, il tuo Rinaldo intanto
Del mio ſchernito amor teco trionfa.
Soffrir no l posſo; intrepido m' eſpongo
A quanto di funeſto
Puoi decretar di me; cangiami in fiera
Con Teſſalo furor, ò mi condanna
Ad un orida morte, empia tiranna.
*Ar.* Ch io ti condanni, e che tu muoja, ò caro?
Crudel tale mi credi?
Patienza! Ah troppo miſero amor mio!
Queſto merito hai dunque
Con chi è l' oggetto ſol de le tue fiamme?
Empio, tu vuoi vedermi
Su gl' occhi il pianto, ed io
Queſto piacer non ti contendo; credi
Almeno a queſte mie lagrime, ch' io verſo.
Hai ben di ſaſſo il core,
Se co l tuo pianto il tuo rigor non frango.
*Si mette il Fazzoletto agl' occhi.*
*Rin.* Sleal cotanto amor?
*Ar.* Guarda s' io piango.
*Si toglie il fazzoletto da gl' occhi, e ſi volge ridendo a Rinaldo.*
*Ram.* Tù piangi Armida? ah togli
L oltraggio di quel pianto a que' begl' occhi,
Ch io già mi ſento in petto
Da un più giuſto dolor il cor à frangere.
Senti mio ben. *Ar.*



*Ar.* Crudel, laſciami piangere.
*Ram.* Nò, già ſpento il mio ſdegno
Tutto pace è 'l mio amor.
*Ar.* Per queſta disleal per queſta infida?
*Ram.* Perdona.
*Ar.* Ingrato, eh non conoſci Armida.
*Ram.* Vieni, ten priego, ò cara,
Quì dove un lieve fiato
Del Zefiro amoro increſpa il rio,
Laſcia, che teco io ſfoghi i miei lamenti
Col ſolo teſtimon de l' amor mio.
*Ar.* Verrò, ma pria permetti
Ch' io lufinghi coſtui, maturo in eſſo
Un' eggregio campion al Marte Aſſiro.
Mio Rinaldo, mio ben, parto, ma teco
A momenti ſarò; credilo a queſta
Man, che ti ſtringe
*Ram.* Armida, me preſente
La deſtra del Rival ti veggo ſtringere?
*Ar.* Importuno pur ſei; laſciami fingere.
Parto mio ben da te, *a Rinal.*
Ma lacci, e ſtrali, e faci
Mi porto dentro al ſen.
Così mi piaci. *guardando Rambal.*
Preſto avrai tu da me *a Rinal.*
Vezzi, ſorriſi, e affetti.
*Ram.* Deh vieni, ó caro ben
*Ar.* Aſpetta, e taci. *a Rambaldo.*
Parto mio ben da tè, *a Rinaldo.*
Ma lacci, e ſtrali, e faci

Mi porto dentro al ſen.
Così mi piaci. *pigliando Ram. per mano*
*Rinal.* Torna mio Sol ſeren
*Ar.* Aſpetta, e taci. *a Rinal. e parte con Ram.*

## SCENA QUINTA.

*Rinaldo ſolo.*

SE d'un fedel Amor il più ſicuro
Pegno non aveſs' io, mi roderebbe
Un geloſo ſoſpetto;
Mà da i rai di quel volto, in cui ripoſe
Amor quanto di luce avvampa in Cielo,
Di fredda geloſia diſciolto è il gelo.
Non può uſcir da quel bel viſo
Geloſia furia de cori,
Se ſovr' eſſo in Trono aſſiſo
Regna il nume degl' amori.
Non &c.

## SCENA SESTA

Boſco.

*Tancredi, & Erminia.*

*Tan.* ERminia dunque in queſti....
*Erm.* In queſti sì ſegreti orrori io traſſi
Un dolor, che piangea sù la tua morte.
*Tan.* Io vivo, e debbo al Cielo,





Debbo ad Ubaldo la mia vita; io debbo
Molto anche a te, che il brando
Stringeſti in mia difeſa; il brando, ò Dio, c
Che crederti mi fè l' idolo mio.
*Erm.* Or poi, che di Clorinda
Ti ſento amante, almeno
Per pietà mi concedi,
Che a te mio ben, vicina
Meno torbidi io tragga i giorni miei,
E che in queſt occhi a te il mio cor rivolto
Vegga i rai del ſuo Sol nel tuo bel volto.
*Tan.* Se la mia gratitudine ti baſta,
Vanne, e m' attendi al vicin lido; quindi
De la Maga crudel da i ſozzi alberghi
Meco trarrai le piante;
Servo fedel m' avrai ſe non amante.
*Erm.* Tua ſerva io ſono, e mio Signor tu ſei;
Teco verrò nodrendo
Ne ſereni occhi tuoi gl' incendi miei.
Come il Sol Clizia amoroſa
Il tuo volto adorerò;
D' ogni ſguardo, che tu ſcocchi
Da begl' occhi
La mia fiamma accreſcerò. Come &c.

## SCENA SETTIMA.

*Tancredi.*

PRincipeſſa infelice
O quanto è il tuo dolor ſimile al mio

Ambi peniam ſenza ſperanza, e ad ambi
La catena d' amor ſciogliere è tolto;
Ah troppo forte è il nodo,
Che ſi forma da un crin, e lega un core;
Il mio lo sà, cui si lontano ancora
Da la bella Clorinda,
Piace il ſervaggio, e la catena adora.
V' adoro sì ò ſerene
Chiome de l' idol mio,
Catene care;
Laſciar frà mille pene
Di vivere poſs' io,
Ma non d' amare. V' adoro &c.

## SCENA OTTAVA

*Armida, Rambaldo, e poi Rinaldo.*

*Ram.* SI toſto fugon l' ore (na
Del mio piacer, ò bella Armida? appe
Co'l latte del tuo volto
I famelici ſguardi
Cominciavano in pace à paſcer l' alma,
Che da te m' allontani?
*Ar.* Ogni diletto
Atteſo lungamente, è più ſoave,
Lungamente goduto arreca noja.
Vanne Rambaldo, e laſcia
Che frà l' ombre di queſte amiche piante
Tempri l' ardor di queſto core amante.
*Rinal.* Mia dolciſſima fiamma.....

*Ram*



*Ram.* Ah queſta è l' ombra, ò infida?
*Ar.* Sei pur incauto. *a Rinaldo.*
*Ram.* Ond' eccliſſar tu vuoi
Il ſoave ſplendor del mio bel foco?
*Ar.* E di nuovo a gli ſdegni.
*Ram.* Un grand' amor non ſoffre
Lunga rivalità. Parta Rinaldo
Da queſti Alberghi, ò ch' io
Da queſto mi ribello amor profano,
Mi ritolgo il mio core, e m' allontano.
*Rinal.* Laſcia ch ei parta.
*Ar.* Nò. Tù ti allontani?
E laſciarmi potreſti
Senza il più del mio core, ò mio Teſoro?
Da me partire all' or, che più t' adoro?
*Ram.* Nò non v' è ſcampo. Anguſto
A due fiamme è un ſol cor; ò quella eſtingui,
O la mia non ti caglia.
Gl' ultimi ſenſi hai già de l' amor mio,
Se non parte Rinaldo, Armida addio.
*Ar.* Ferma crudel, t' arreſta.
Guarda prima in queſt' occhi
Fonti del tuo bel foco;
Senti ne miei ſoſpiri
Ciò, che dica il mio cor; sù queſto ſeno
Vedi un lett. di gigli
Che prepara il mio amor alla tua fede.
Tù ſei l' Idolo ſol da me adorato,
E puoi partir, e puoi laſciarmi ingrato?
*Rinal.* Se al tuo Rambaldo, ò Armida

Tanto di pena io ſon; laſcia, ch' io parta.
*Ar.* E che? vaneggi? *a Rinaldo.*
*Ram.* Eh reſta
De la Venere d' Aſia
Italo Adon. Oſſerva
Come appena t' offriſti alla partenza
Dal cor le balza alle pupille il pianto.
Armida addio, reſta a Rinaldo a canto.
*Ar.* Dunque ſi mal conoſci
La fonte del mio pianto? ah che te ſolo
Te ſolo ò mio Rambaldo
Piangon queſt' occhi.
*Ram.* Appunto
Pianger ſuole così l' angue del Nilo
Sovra colui, che l dente ingordo uccife.
Sù l' eſangue cadavere del mio
Tradito amor tale tu piangi. Addio.
*Ar.* Ferma ancora un momento
Barbaro ſenza fede, empio, inumano,
E poi che le mie lacrime non hanno
Per placar il tuo cor aſſai di forza,
L' avrà il mio ſangue; queſto,
Queſto ferro fedele à la mia fede
Il mio cor t' aprirà; già già ferifco:
Vedrai, ſe dentro ad eſſo
V' è di Rinaldo, ò di Rambaldo il volto.
*Rinal.* O Cielo.
*Ram.* Ah nò mio ben.
*Ar.* Povero ſtolto.
Del tuo merito dunque





Tu preſumi cotanto,
Sin che per te mi ſveni? io di me ſteſſa
Regina ſon, ne sù gli affetti miei
V' è chi ſovranità pretender debba.
Vuò divider il cuore a genio mio.
Amo in te la tua fede,
E il tuo valor. Amo in Rinaldo il volto,
Amo il ſuo amor; non voglio,
Che turbi le mie gioje
Una ſuperba, e fiera geloſia;
Che in Armida l' amor è bizzaria.
*Ram.* Non tanto ſdegno nò nume adorato,
Che per odiar così non è quel core;
Amore lo formò meno ſpietato,
Ne a chi ben ama un dì mai manca amore.
Non &c.

## SCENA NONA.

*Armida, e Rinaldo.*

*Rinal.* DElizia di queſt' alma.
*Ar.* Adagio un poco.
Se al tuo Rambaldo Armida
Tanto di pena io ſon, laſcia ch' io parta?
Queſto è l' amor? queſta è la fede?
*Rinal.* Aſcolta.
*Ar.* Sù via perche non parti?
*Rinal.* Io non potea....
*Ar.* Vuoi ch' io t' additi...
*Rinal.* Senti.
*Ar.* La più facile via?

*Rinal.* Sì di morire.
*Ar.* Ingrato.
*Rinal.* Per pietà...
*Ar.* Sleal.
*Rinal.* Almeno...
*Ar.* Infedele, e ſpergiuro.
*Rinal.* Ah ſe l' eccesſo
D' un amore geloſo.....
*Ar.* Ti vò punir.
*Rinal.* Sù via.
*Ar.* Con queſta mano.
Non dir mai più cosi bocca amoroſa;
Già ſai che in me
Non v' è
Fiamma più bella
Di quella,
Che nel ſen
Per te mio dolce ben
Io tengo aſcoſa. Non &c.

## SCENA DECIMA.

*Rinaldo, Ubaldo, e Tancredi in diſparte.*

*Ubal.* ECcco Rinaldo, ò Prence,
Che sù l' orme infedeli
De la donna laſciva
Ne ſguardi invia le idolatrie del core.
*Tan.* Egli ſi tolga al ſuo profano amore.
*Rinal.* Belliſſime pupille
De l' Idol mio voi mi togliete il raggio,
Che



Che in voi balena, e pure....
Ma qual fulgor di marziali arneſi
E gli occhi, e 'l core inſolito mi fece?
Nel lucido Diamante
De l' ampio ſcudo è qual mi veggo, e quale?
*Ubal.* Và l' Aſia tutta, e và l' Europa in guerra,
E la Franca Bellona
L' ampia cunna del Sol di ſangue inonda,
Solo Rinaldo, ſolo
Torpe frà l' ale de laſcivi amori?
Te ſol dell' Univerſo il moto nulla
Move eggregio campion d' una Fanciulla.
*Tan.* Anch' io Rinaldo, anch io
Di ſovrana beltà porto nel cuore
L' eccelſa immago immortalmente impreſſa,
E ſeguendone l' orme
Ne lacci urtai dell' infedele Armida,
Nella magion infida
Vivo pe ò, qual deve uom forte, e 'l piede
Sprigionerò pien di virtù, e di fede.
*Ubal.* Sù, sù Rinaldo ſpezza
La catena sleal del rio ſervaggio.
*Tanc.* Vieni fattal Gueriero,
Te 'l noſtro campo, te Gofredo invita,
Te pronta al Lido attende
La fatal Nave, a cui la gloria è guida,
Te la fortuua, e la vittoria aſpetta,
„Si vieni, e l' empia ſetta,
„Che già crolaſti a terra eſtinta cada
„Sotto l' inevitabile tua ſpada.

*Rin.*

*Rin.* Rinaldo io ſon? io ſon colui, che in campo
Un dì crollò la barbara fortuna?
De la cui Spada il lampo
Emulò la ſua luce al ſole in cuna?
Tale in Aſia trionfo?
Di profumi Sabei ſparſe le chiome,
E frà laſcive ſpoglie
L'abbattuta Sion così m'accoglie?
Nò: già mi ſpezzo in petto
Lo ſtral d'Amor; Itene a terra, ò vili
Diviſe di ſervaggio,
Vani fregi del ſenſo empie profane
Spoglie della Laſcivia abbiette indegne
Pompe di ſervitù miſere inſegne.
Amici, ho vinto. Ecco Rinaldo, ed ecco
Il core, e l'piede al gran viaggio ac[illegible];
Sù via voliamo al campo: Amici, hò vinto.
Entro a vortici di ſangue
L'error mio ſi perderà;
E de miei profani amori
Sotto a l'ombra degli allor[illegible]
La memoria perirà. Entro &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Ubaldo, e Tancredi.*

*Ubal.* TAncredi, han le noſtr' armi
Il loro Marte; ſvelti
Son di pugno ad Armida i ſuoi diſſegni,
Sciol-



Sciolto Rinaldo da' profani amori.
Mieterà di Sione
Sù l'alte mura i trionfali Allori.
Getta lo ſtrale Amor,
Hai già perduto un cor
Smorza la face;
Una vaga beltà
Più nol ritroverà,
Soffrilo in pace. Getta &c.

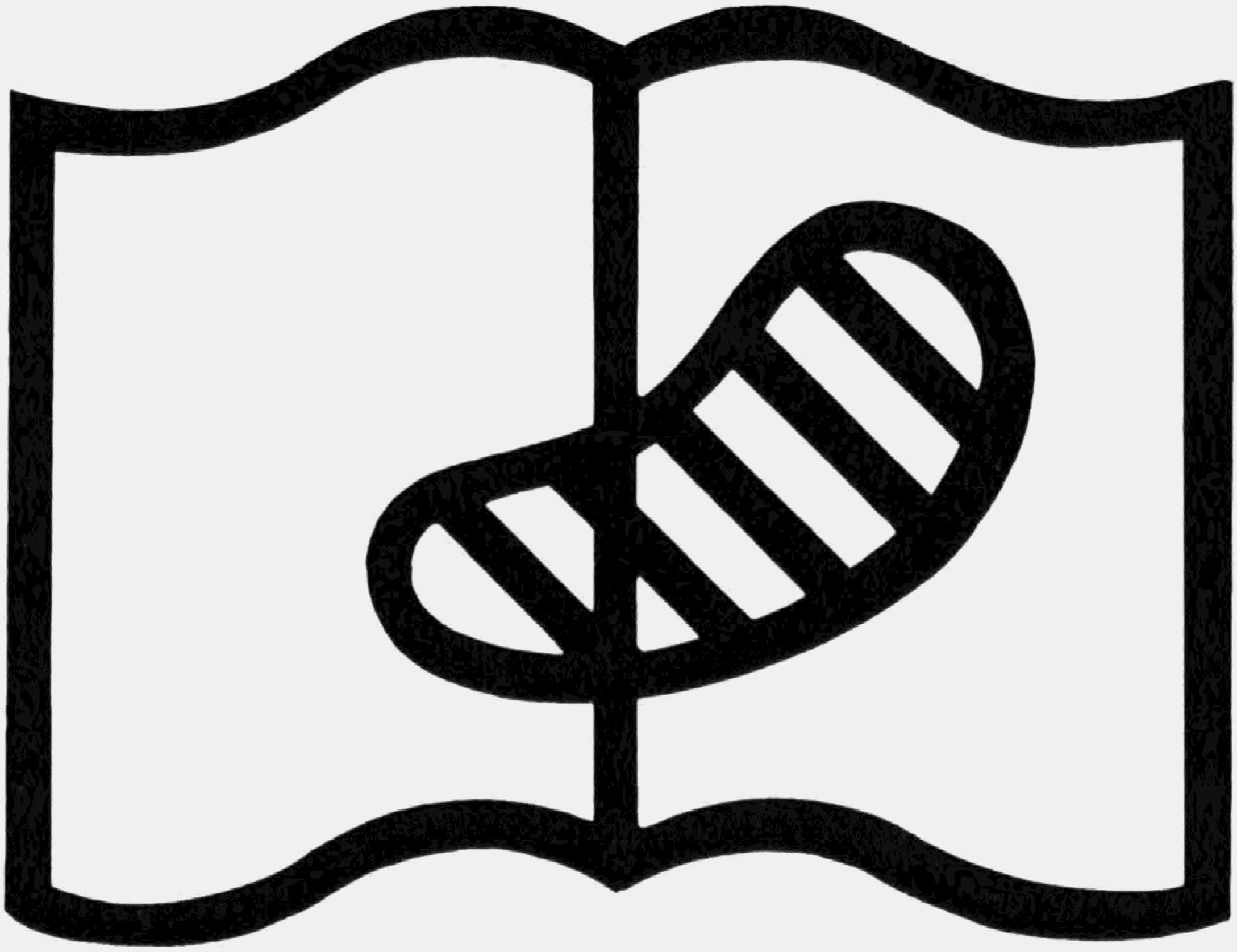
## SCENA DUODECIMA.

*Tancredi.*

D'Un impudico amore
Già Rinaldo ſpezò le rie catene.
Un Amor cui ripugna
Fiera la gloria, un facile trionfo
Cede a chi lo combatte.
Non così il mio, che la pudica face
De la ſteſſa mia gloria
Inalza a fronte, e la mia gloria tace.
Amo un volto a cui diè Marte
Il rigor per ſua beltà;
Ne il mio core
D'un' eccelſo, e grand'amore
L'arduo ſtral mai ſprezerà.
Amo &c.

*Fine del Atto Secondo.*

ATTO



# Originale Illeggibile

ISO 7000

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Altra veduta del Palazzo d' Armida circondato dal Mare.

*Rambaldo.*

TOrbida dunque sempre
Hà la sua face Amor, e le sue rose
Non si colgon già mai senza punture?
Placida i miei sospiri
Armida raccogliea, quando un pensiero
Funesto alle mie gioje
La sua pace turbò non ben inteso,
Il cor palpita in seno
Tremante, ed inquieto, il piè ne siegue
Il moto incerto, e par che l' alma senta
Un ignoto timor che la tormenta
Tirano de cori
E' 'l cor delle belle,
Con vezzi, e rigori
Egl' ama, e disama,
E quando ei si vede
Più ingrato, e ribelle
Ei vanta più fede,
Più grato ei si chiama. Tiran. &c.

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Tancredi con Erminia nel primo abito, e Rambaldo.*

*Tan.* NOn ancor con Rinaldo
E' gionto al Lido Ubaldo.
*Ram.* Olà Tancredi!
*Erm.* Vedi Signor....
*Tan.* Rambaldo!
*Ram.* Ei vive!
*Erm.* Oh Dio!
*Tan.* Concedi, ò Principessa,
Che la mia gloria un de suoi voti adempia.
Stacciati, che sù l' empia
Del traditor, tremendo cada
Il fulmine del Ciel nella mia spada.
... Per dar più lena a' tuoi guerrieri ardori,
Signor, mi balzan tutti
Dal cor sù gli occhi i miei fedeli amori.
*Tan.* Fellon, del vinto Inferno
Nel tuo capo esecrabile richiede
L' invitto mio valor l' ultimo fasto.
Stringa la destra infame
Il sacrilego acciaro, e l' empio usbergo
Difenda, s' egli può, quel seno indegno
Dal furore del Nume, e dal mio sdegno.
*Ram.* Torpe la man, treman le membra al core
Mi precipita il sangue, e 'l fiero aspetto
Del Nemico mi opprime,

E pri-

E prima del cimento io ſon trafitto
Dall' attroce penſier del mio delitto. *frà ſe*
*Tan.* Che più ſi tarda ancora? a te protervo
Traditor della Patria, e della Fede.
*Erm.* Deh ſecondate, ò Stelle
Si generoſo ardire. *à parte*
*Tan.* Sù via vile, codardo all' armi, all' ire.
*Ram.* Di virtù moribonda
Già raccolgo gli ſpirti, e 'l ferro impugno.
Chi sà che non trionfi
Del ſuperbo guerrier queſta ch' inalzo
Mia deſtra formidabile, e ſublime?
Una vittoria illuſtre
D' ogni colpa l' orror copre, ed oprime
Tancredi, eccoti un ferro.
*Tan.* Eccoti un brando.
*Ram.* Che sà come ſi giunga.
*Tan.* Cui già nota è la via.
*Ram.* Dentro ad un core.
*Tan.* Onde ſi tragge un' alma.
*Ram.* Cadrai.
*Tan.* Morrai.
*Ram.* Dentro al tuo ſangue aſſorto.
*Tan.* Queſto colpo lo accerti.
*Ram.* Ohime ſon morto,
*Combattono, Tancredi ferisce Rambaldo.*
*Erm.* Del vincitor al crine
Lieto amor mio le tue corone ineſta. *à p.*
*Tan.* Precipita a Cocito ombra funeſta.
*Ra.* Tancredi hai vinto, e teco hà vinto 'l Cielo.

Io



Io moro, e già Megera
Col flagello di vipere m' incalza,
Teſifone mi ſvelle
Dal cor l' anima Rea, mi ſpinge Aletto
D' Abiſſo alle voragini profonde,
E getta per aſſolvere la terra
Le ſacrileghe membra in ſeno all' onde.
*Si getta nel Mare.*
*Tan.* Ti bacio, ò mio brando,
Che chiaro ſei reſo
Dal barbaro ſangue.
Quel core eſecrando
Trà l' onde diſteſo
Già palpita eſangue.
Ti baccio &c.
Nel tuo trionfo, ò Prence,
to eſulta il mio amor.
Se l' amor tuo
ma la gloria mia, di te egli è degno.
Vedi ò bella colà quel pino angulto,
Cui di candida veſte adorna il fianco
Siede donna al governo;
Ad eſſo vanne, e là pure m' attendi.
*Erm.* Vado, Signor, ma toſto a me ti rendi.
Si mio diletto
Rapido vieni
Soave oggetto
De la mia fè;
Luce adorata
D' occhi ſereni,

Son

Son desolata
Lunge da te.
Sì &c.

## SCENA TERZA.

*Ubaldo, e Tancredi.*

*Ubal.* E Qual donna, ò Tancredi
Da te si parte.
*Tan.* Erminia è quella, ò amico,
Principessa Real, i di cui casi
Noti ti sieno altrove.
Meco a le Franche tende
Se tu l concedi, ella verà.
*Ubal.* Nol vieto.
Ma tu, ò Principe ancora
Idolatra d' un volto!
*Tan.* A me non arde in sen fiamma impudi
Amo, egli è verò, un volto,
Ma non quello d' Erminia; amo Clorinda;
Tale però che un vile
Piacer di senso l' amor mio non brama:
Amo la sua virtude, e la sua Fama.
Amo sì con tutto il cuore;
Ma il mio cor ama da grande;
Nel fulgor di due pupille,
Io vagheggio le scintille,
Che virtù da l' alma spande.
Amo &c.

SCE-



## SCENA QUARTA.

*Rinaldo, & Ubaldo.*

*Rinal.* SItibondo di sangue ecco Rinaldo.
Nel cuor del Marte Assiro
Estinguere si dè la sete illustre.
Un Eroica virtù, se dal letargo
In cui l' otio l' oppresse, un dì si scuote,
Impatiente anella
A quella via, da cui la trasse il senso;
Et ad un core invitto
Si fa sprone tal volta il suo delitto.
*Ubal.* Di generoso Eroe sensi ben degni,
Già t attende alla sponda
Fatal Navicella, e già la gloria
Il volto di Rinaldo
Lavora il simulacro alla vittoria.
Già Bellona in campo armato
A' i vitto tuo crin miete gli Allori
Or, ch' in man ti vede il fato
Le spoglie ree de' trionfati amori.
Già &c.

*Rinal.* Già del superbo Idume
Sfrondo le palme, e già dell' Asia altera
Sù la fronte al Tiran squarcio le bende
Da le mura tremende
Della vinta Sion sfido l' Egitto;
Di Cirene, e di Memfi
Già le falangi opprimo, e ne fò scempio.

Già

Già dell' Arabe ſchiere
Le lacere bandiere appendo al Tempio.
Nel cuor non hò, che ſdegno,
Che ſtraggi, e crudeltà:
Se hà moſtri ancor la terra,
Queſto mio braccio in guerra
Di lor trionferà.

Nel &c.

## SCENA QUINTA.

*Armida, e detti.*

*Ar.* O Tù crudel, che porti [paſſ
Teco il mio cuore, arreſta, ar
A te non giungo armata,
Che di lagrime ſole, e di ſoſpiri.
Gia la mia forza ceſſe
Ad un' alto poter di sè maggio e.
Che temi empio ſe reſti?
Potrai negar, poiche fuggir potesti.

*Rinal.* Andiam.

*Ubal.* Nò, di coſtei
Nel pianto, e nell' amor non ſi abbandoni,
Il più degno trofeo di ſua fortezza:
Vincer tù 'l devi, e non fuggirlo, un'alma,
Che ſi toglie al cimento,
Hà in sè qualche viltà: de tuoi affetti
Vincitore ti rendi.
Così ragion pacifica Reina

De'



De' ſenſi faſſi, e ſe medeſma affina.

*Ar.* Rinaldo, ſe quegl' occhi
Sdegnan mirare in volto Armida amante,
La riguardano almen come nemica.
A turbarti io non vengo
Il piacer del tuo ſdegno „odia coſtei,
„Che un dì te pure odiò, che pria ti ſtrinſe
„Frà catene di roſe,
„Prigioniero d' amor, poi frà le braccia;
„Coſtei che porta in ſeno
„Le belle ancor reliquie de gli affetti
„Coſtei, che luſinghiera
„T'ingannò, t' alletò nell' amor ſuo,
„Che delle ſue bellezze
Niegate in premio altrui ti fè tiranno,
ipia luſinga certo, iniquo inganno.
imi, s' egli è giuſto;
l infelice albergo
e tuoi diletti un dì sì caro
deteſta; vanne
re Latine: oppugna, abbatti,
Stru- ede noſtra.
Che noſtra? ah non piu mia, fedele
Sono a te ſolo Idolo mio crudele.
Laſcia ſol ch'io ti ſiegua
Non ignobile ſpoglia
Del tuo trionfo; accorcierò le chiome
In veſte u. il, qual è l'uſo di ſerva;
Quando l'a io. à ſerva
Della ba..glia ſutil, ſe ſpada, ò dardo

Ver-

Verà contro di te, ti farò ſcudo
Di queſto ſen di queſto collo ignudo.
A queſte tante lagrime,
Con uno ſguardo almen, crudel riſpõdi;
Spietato, oh Dio perche
Sì rigido con me, (di?
Che quel volto mel nieghi, e mel naſcon
A queſte &c.

*Ubal.* La riſpoſta conſiglia
Con la tua gloria, è ſempre un molle pianto
Orator ſfortunato,
S' egli ſi ſparge a gran virtude a canto.

*Rinal.* De noſtri folli amori, ò bella Armida,
La memoria ſi perda:
Ambi peccamo, ed ambi
Del fallir noſtro il pentimento aſſol
Ciò che da te mi toglie,
Odio non è, nè ſdegno; io non ti g
Qual nemica, ò qual ſerva, i
Lo ſplendore del Sangue,
L' onor del ſeſſo, e la beltà
In ciò, che non ripugna
Alla mia gloria, io t' offro il cor orando,
Sarò tuo Cavalier, quanto concede
La Guerra d' Aſia, e con l' onor la fed e.
Rimanti in pace, ò và dove t' attende
Il tuo Zio Coronato in Trono aſſi
Io vò dove mi appel
La patria legge, e 'l m non lice
A te meco venir. Vivi felice.

*Ar.*



*Ar.* Vivì felice? ah queſta
Felicità mi laſci empio, inumano?
„Tù dall' Eroiche vene
„Degl' Azzi uſciſti? e te Sofia produſſe?
„Te del gelato Caucaſo ſul dorſo
„Allattò tigre Ircana,
„O ti diè vita un moſtro
„Dell' infido Occean sù l' onda inſana.
„T' offri per mio, mi fuggi, e mi deteſti?
„Queſti di Cavalier gl' atti ſon queſti?
Vattene sì crudele
Con tutta quella pace,
Che a me tu laſci, vanne.
reſa ignudo ſpirto ombra ſeguace
eguirò del fiero ſangue ingorda;
dove aſſorda
nba martial il Cielo offeſo
raggi più folte,
nto piaghe
indegno cuor dal petto.
anamente
ome; tanto,
, empio guerriero
ti udir io ſpero. *ſvien.*
alla dolente.

dele

Cor-

Corteſia mi ritien.
*Ubal.* Oh quante volte
Con plauſibile aſpetto
Giunge a tradirci un mentitor affetto.
Mà ſia pietà: queſta pietade è in lega
Con l'oppreſſo amor tuo, s'ella trionfa
Queſto riſorge. Infido
Un pallor non t'inganni, al Lido, al Lido.
*Rinal.* Al Lido sì; ma tanto almen concedi,
Ch'io prenda da quegl' occhi
Languidi, e chiuſi, gl' ultimi congedi.
Pupille, almen poteſte
Veder il mio dolor,
E naufragar nel pianto
Di chi vi fugge il cor;
Voi forſe placherette
Dell' anima il furor,
Che vi vedreſte a canto
Il mio pietoſo amor.

P

## SCENA SETT

*Armida, che*

Rinaldo, ah che a
Tolto è l volto ir
„Me quì laſciar de
„Nè un breviſſimo
„Nel caſo eſtremo i[illegible]